



**La seduta comincia alle 16.**

VESPIGNANI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri. (*È approvato*).

**Congedo.**

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il deputato Tesaurò.

(*È concesso*).

**Annunzio di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate le seguenti proposte di legge:

TRUZZI: « Modifica della legge 25 luglio 1952, n. 1009, in materia di fecondazione artificiale delle bovine » (2929);

CETRULLO: « Disposizioni relative all'inquadramento degli insegnanti di materie tecniche industriali della ex scuola di avviamento professionale » (2930);

DOSI: « Modificazioni all'articolo 35 del testo unico delle leggi sulle casse di risparmio e sui monti di credito su pegno di prima categoria, approvato con regio decreto 25 aprile 1929, n. 967 » (2931);

CRUCIANI e SPONZIELLO: « Conferimento di incarichi sanitari negli ospedali » (2932).

Saranno stampate, distribuite e, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

**Svolgimento di proposte di legge.**

*La Camera accorda la presa in considerazione alle seguenti proposte di legge, per le quali i presentatori si rimettono alle relazioni scritte e il Governo, con le consuete riserve, non si oppone:*

Covelli: « Provvedimenti a favore del personale già dipendente dalla Real Casa e dalla Presidenza della Repubblica » (195);

Grilli, Cruciani, Romualdi, Manco, Gonella Giuseppe e Abelli: « Modifica dell'articolo 9 della legge 20 marzo 1954, n. 72, sul trattamento di quiescenza degli appartenenti alla disciolta milizia volontaria per la sicurezza nazionale e sue specialità » (118);

Covelli: « Modifica dell'articolo 1 della legge 20 marzo 1954, n. 72, sul trattamento di quiescenza degli appartenenti alla disciolta milizia volontaria per la sicurezza nazionale e sue specialità » (225);

Michelini, Roberti, Abelli, Almirante, Angioy, Calabrò, Caradonna, Cruciani, Cuc-

co, Delfino, De Marsanich, De Marzio, Franchi, Galdo, Giugni Lattari Jole, Gonella Giuseppe, Grilli, Guarra, Manco, Nicosia, Romeo, Romualdi, Santagati, Servello, Sponziello, Tripodi e Turchi: « Estensione delle norme della legge 27 giugno 1961, n. 550, agli appartenenti alla disciolta milizia volontaria per la sicurezza nazionale e sue specialità » (1100);

Levi Arian Giorgina, Malagugini, Lama, Foa, Natta, Carocci, Franco Pasquale, Seroni, Gatto, Scionti, Sulotto, Ceravolo, Rossanda Banfi Rossana, Leonardi, Alini, Berlinguer Luigi, Bronzuto, Di Lorenzo, Illuminati, Loperfido, Picciotto, Tedeschi, Balconi Marcela, Fibbi Giulietta e Bernetic Maria: « Istituzione di sezioni serali di scuole secondarie statali e norme sui rapporti di lavoro per i lavoratori studenti » (2762).

*La Camera accorda altresì l'urgenza per la proposta di legge n. 2762.*

**Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 14 dicembre 1965, n. 1334, concernente la importazione delle banane fresche (2883).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 14 dicembre 1965, n. 1334, concernente la importazione delle banane fresche.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Matarrese, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno, firmato anche dagli onorevoli Raffaelli, Soliano, Astolfi Maruzza, Terranova Raffaele, Grezzi, Nicoletto e Vespignani:

« La Camera,

in considerazione dell'importanza crescente del consumo delle banane, frutto prevalentemente destinato all'infanzia, nonché della provenienza esclusivamente estera del prodotto e delle sue caratteristiche, che ne rendono il commercio facilmente soggetto alla instaurazione di rendite di monopolio,

invita il Governo

a sottoporre al Comitato interministeriale prezzi la determinazione del prezzo massimo di vendita al consumo delle banane ».

L'onorevole Matarrese ha facoltà di parlare.

MATARRESE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il fatto che soltanto da poco più di un anno si sia giunti ad abolire il monopolio statale della importazione e distribuzio-

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1966

ne delle banane mi esime dal dilungarmi sull'argomento per rievocare vicende a tutti note. Mi è sufficiente ricordare che all'abolizione di quel monopolio — veramente *sui generis* — si giunse sotto la spinta di una campagna che la stampa di sinistra conduceva ormai da decenni; ma soprattutto sull'onda dell'emozione suscitata in tutti da vicende giudiziarie ben note e non ancora definitivamente concluse.

Quel che conta è che il Parlamento giunse unanimemente alla decisione di sopprimere l'Azienda monopolio banane, anche se perplessità furono espresse da qualche parte. Ciò non vuol dire però che il Parlamento abbia preso questa decisione senza una discussione approfondita. Anzi il dibattito ci fu e toccò soprattutto due aspetti particolari del provvedimento: 1) come tutelare il consumatore italiano impedendo che al monopolio statale ne fosse sostituito un altro italiano o straniero; 2) come sistemare il personale dipendente dalla disciolta azienda. Su quest'ultimo punto la soluzione adottata non ha suscitato proteste (almeno non sono a mia conoscenza) ed è da ritenere che essa abbia in qualche modo soddisfatto tutti gli interessati.

Sul primo punto, invece, le cose sono andate molto male. Il prezzo delle banane, infatti, subito dopo la soppressione del monopolio statale, è aumentato sensibilmente, deludendo l'opinione pubblica, alla quale un'orchestrata campagna di stampa di provenienza ben nota aveva fatto credere che l'unica causa dell'alto prezzo di quel prodotto in Italia rispetto ai prezzi praticati in altri paesi era dovuto all'esistenza del monopolio statale, per cui, scomparso questo, il nostro prezzo si sarebbe automaticamente equiparato a quello esistente in Svizzera, Francia, Germania occidentale. Sono stati registrati invece prezzi che in alcuni mesi (vedi giugno 1965) hanno toccato in certi quartieri di Milano e di Roma punte di 550 lire al chilo, superiori al prezzo di 350-370 lire precedentemente stabilito dal monopolio.

Come si è arrivati a questa situazione, a dire il vero temuta e in parte prevista dai parlamentari quando discussero, sia alla Camera sia al Senato, lo scioglimento dell'azienda statale? Si è giunti a questa situazione anzitutto perché lo Stato, non volendo perdere preziose entrate dall'abolizione dell'A.M.B. (che un utile netto ogni anno lo dava alle finanze statali) volle cautelarsi, e anche in eccesso, stabilendo un'imposta di 70 lire per ogni chilo di banane venduto nel nostro paese, e in più un'altra imposta di lire 7,50 al chilo a titolo di I.G.E., da cui in precedenza

il monopolio era esente. Si giunse così a un aumento dell'introito statale che è andato mediamente dalle 63 lire al chilo dell'anno precedente (utile netto della gestione A.M.B.), a lire 77,50, come è avvenuto nel 1965, in seguito alla applicazione di questo balzello.

Ci hanno guadagnato i grossisti, i quali hanno ritenuto possibile, ed anche giusto per conto loro, aumentare di almeno altre 20 lire (qualche volta 28) il guadagno che in precedenza percepivano e che era delimitato dall'azienda statale; ci hanno guadagnato i commercianti al minuto, si dice, per cifre ancora più vistose, che vanno dalle 40 alle 60 lire al chilo; ci hanno guadagnato gli importatori privati, figure nuove che si sono inserite nell'anello della catena che porta il prodotto dai luoghi di produzione ai consumatori italiani.

Bisogna aggiungere che a questa situazione si è arrivati anche perché, nonostante un emendamento che il nostro gruppo introdusse all'articolo 5, allorché il disegno di legge fu discusso nella Commissione finanze e tesoro — emendamento con il quale si impediva al Governo ad emanare, entro tre mesi dall'entrata in vigore della legge, l'apposito regolamento, rivolto sia ad evitare il pericolo della sostituzione del monopolio privato a quello statale, sia a tutelare il consumatore e la frutticoltura italiana — il Governo lasciò trascorrere non tre mesi e nemmeno sei, ma parecchi di più per emanare quel famoso regolamento.

L'unica cosa che il Governo ha fatto è stato di contingentare l'importazione delle banane in Italia, riservando alla Somalia la metà del totale di circa 1.800.000 quintali. In conseguenza, le banane in Italia sono state pagate qualche volta, come ho detto prima, fino a 550 lire il chilo.

Mi si dirà che si tratta di punte estreme, non permanenti e non generalizzate, ma è certo che anche quando il relatore di questa legge parla di stabilizzazione del prezzo, lo può fare solo in relazione al prezzo al grossista, o alla banchina di sbarco, non certo al prezzo al consumo, che è quello che conta per gli italiani.

Questo prezzo, in ogni caso, è superiore, e di molto, a quello che si pagava in regime di monopolio statale; mentre in Francia il prezzo, fissato per calmiera, è di 2 franchi al chilo (260 lire circa) e nella Germania occidentale oscilla da 200 a 230 lire al chilo.

Questa è la situazione per la quale giustamente l'opinione pubblica si è allarmata,

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1966

(e di questo allarme si sono fatti interpreti parlamentari di diversi gruppi politici in questo e nell'altro ramo del Parlamento) chiedendo, attraverso la stampa, le ragioni e invocando provvedimenti. Non mi risulta — come è stato anche rilevato in sede di discussione di questa legge in Commissione — che il Governo abbia risposto, ed esaurientemente, alle interrogazioni che su questo argomento da diversi gruppi e in vari momenti sono state presentate. Ed anche ora, con questo provvedimento, non ci si propone di risolvere il problema tenendo presenti gli interessi dei consumatori, che sono poi, per la maggior parte, i bambini. Con il decreto-legge, viceversa, si vuole da una parte andare incontro, almeno per altre due anni (dico « almeno », perché le cose in Italia non sono mai definitive), alle esigenze insistentemente prospettate dal governo somalo, mentre dall'altra parte ci si preoccupa di aumentare l'introito dell'erario.

Infatti, il contingentamento — che per il 1965 fu fissato in un milione e 800 mila quintali, quantitativo poi superato con contingentamenti *extra* e suddiviso regionalmente, secondo le varie provenienze — per il 1966 e per il 1967 viene fissato in 3 milioni di quintali, con la sola distinzione della provenienza: un terzo dalla Somalia, due terzi da altri paesi. Ebbene, con questo decreto, si propone di ridurre di 10 lire il chilo l'imposta sulle banane provenienti dalla Somalia (imposta che passerebbe così da 70 a 60 lire, con una perdita, per l'erario, di un miliardo) e, contemporaneamente, di portare da 70 a 90 lire l'imposta sugli altri 2 milioni di quintali di banane provenienti da altri paesi, con un maggior gettito per l'erario di 2 miliardi per quest'ultima operazione, ma di un miliardo, sulla carta, nel bilancio delle due operazioni.

Quindi, la situazione risulta modificata, perché l'erario, sulla carta, guadagnerebbe un miliardo.

A questo punto, il relatore dice che presumibilmente l'onere dei 2 miliardi sarà assunto dagli esportatori e non si riverserà sui consumatori. Avrei preferito che l'onorevole Napolitano fosse stato più esplicito e avesse dimostrato almeno con argomentazioni più convincenti perché ritiene che quest'onere resterà a carico degli esportatori, quando noi sappiamo, per numerose esperienze, non ultima proprio quella di cui ci occupiamo, che il sistema distributivo italiano è tale da recepire, e subito, ogni aumento di prezzo, ogni carico, ogni imposizione fiscale, mentre non recepisce le eventuali diminuzioni. Un esem-

pio ci viene dato dall'abolizione del dazio sul vino, le cui conseguenze, tanto per i contadini produttori quanto per i consumatori, non sono state certo positive.

Come fa, allora, il relatore ad affermare che in questo caso l'onere di 2 miliardi sarà addossato agli esportatori? È molto più probabile invece, proprio alla luce delle esperienze di cui parlavo, che i consumatori pagheranno non soltanto i 2 miliardi in più per le banane di provenienza non somala, ma anche il miliardo per le banane somale, perché saranno i prezzi di queste ultime ad adeguarsi agli altri, e non il contrario. Certamente, il miliardo che sarà percepito in meno sulle banane somale non andrà a vantaggio dei consumatori italiani e neanche dell'erario italiano: andrà a vantaggio dell'erario somalo.

Ora, questa politica, questo decreto, non sono giusti. Non è giusto che si continuino a far gravare sui consumatori italiani le necessità dell'erario e della spesa pubblica. Fa presto il ministro Tremelloni ad elogiare la famosa tregua fiscale, per cui il 1965 sarebbe trascorso senza aggravii nelle imposizioni ai contribuenti italiani: verrà il momento in cui discuteremo anche questo, in cui diremo che proprio alla fine del 1965 è stato fatto un regalo ai contribuenti con altri aggravii in taluni settori. Ma quando si ricorre all'appesantimento delle imposte indirette, vanno a farsi benedire tutti gli elogi per le diverse ripartizioni del carico tributario che si sarebbero raggiunte nei dieci anni trascorsi tra imposte dirette e imposte indirette, così come avviene quando si inasprisce il carico fiscale su uno dei consumi che non può certo dirsi voluttuario né aristocratico, qual è quello delle banane. Né ci si dica che l'aumento di 20 lire sulle banane di provenienza non somala andrà in ogni caso a beneficio della frutticoltura nazionale. Infatti, il sistema di contingentamento mensile serve a graduare l'importazione delle banane in modo che esse non rappresentino una concorrenza temibile per la nostra frutticoltura, che in ogni caso produce generi di qualità e di gusto tradizionali, apprezzati dal nostro popolo, e non saranno certo i tre milioni di quintali di banane a costituire una minaccia temibile per i prezzi di vendita della nostra produzione di uva, pere, pesche, ecc.

Non è valida neppure l'altra giustificazione relativa all'aiuto alla Somalia. Su questo punto il discorso potrebbe essere lungo. Esso si inserisce in una polemica che dura da tempo e non è certamente destinata a finire tanto presto, sulle forme migliori con le quali i pae-

si più sviluppati possono, e noi diciamo debbono, andare incontro ai paesi di nuova indipendenza rendendo possibile il miglioramento delle loro condizioni economiche e sociali.

Se l'Italia ritiene di raggiungere questo obiettivo nei riguardi della Somalia usando sistemi come quello previsto dal decreto-legge in esame noi dobbiamo dire che si tratta di un'illusione. Questo sistema, iniziato quando la Somalia era ancora colonia italiana, perdura anche oggi che quel paese è indipendente. Esso non ha impedito tuttavia che la Somalia rimanesse nelle condizioni economiche in cui era; anzi noi sosteniamo che questo sistema — e il rilievo non viene mosso soltanto da parte nostra — incoraggiando la monocoltura delle banane in Somalia, sia una delle cause dell'arretratezza di quel paese. Perciò proseguire per questa strada significa favorire la monocoltura, non incoraggiare il miglioramento dell'agricoltura della Somalia e non dare ad essa oltretutto quei capitali di cui ha bisogno per la sua industrializzazione. E mi risulta che provvedimenti di questo tipo non sono bene accettati ai somali, ma soltanto all'attuale governo somalo.

Ci vogliono quindi altri sistemi se veramente si vuole andare incontro alla Somalia. Si è detto in Commissione che questa volta l'aiuto, che poi si riduce a un miliardo, non viene dato ai coltivatori di banane somali (che — secondo un giornale — coltivano le banane stando ai tavolini di via Veneto a Roma), ma al governo somalo per consentirgli di migliorare le attrezzature di imbarco dei suoi porti e rendere così competitivo il suo prodotto rispetto a quello di altri paesi. Intanto, vi è da notare che le navi bananiere italiane che trasportano il prodotto somalo sono adatte ai porti somali così come sono oggi. Anche questa è una conseguenza del monopolio statale che ha voluto che le banane fossero acquistate soltanto dalla Somalia, a danno nostro e di quel paese, come oggi risulta evidente.

Ma chi ci dà la garanzia che veramente questo miliardo — che poi non è una somma rilevante — sarà destinato al miglioramento della attrezzatura dei porti somali? La verità è che con questo provvedimento si vogliono aumentare, sia pure di poco, gli introiti dell'erario, e noi sappiamo quanto assetato esso sia di disponibilità finanziarie. E lo si fa nel modo tradizionale della classe dirigente italiana, pesando sui consumi, in questo caso su un consumo popolare, e tentando di addolcire la pillola con la consapevolezza che in questo Parlamento non vi è nessuno disposto a impedire o a rendere impossibile l'eleva-

zione economica e sociale di un popolo di cui conosciamo l'arretratezza economica, e si vuol far passare in questo modo un provvedimento che danneggia i consumatori italiani. Ben altra dovrebbe essere la strada da seguire se si volessero favorire la Somalia e i consumatori italiani. Quali provvedimenti occorre adottare? Non certo il ritorno alla forma del monopolio statale, che tutti furono d'accordo nel voler abolire l'anno scorso. Occorre invece ricorrere ad altri strumenti per assicurare alle banane vendute in Italia un equo prezzo di mercato, com'era previsto dall'ordine del giorno, sopra ricordato, le cui direttive non sono state rispettate dal Governo.

Abbiamo visto prima che il prezzo attuale non è equo in rapporto a quello stabilito in precedenza e a quello praticato all'estero, per cui possiamo ben dire che il Governo non è stato capace (o non ne ha avuto la volontà) di trovare il sistema di rendere giusto in Italia il prezzo di questo prodotto.

Ma dirò di più. Durante la discussione svoltasi al Senato, il senatore Fabiani, comunista, presentò un emendamento per impegnare il Governo ad abolire il prelievo fiscale rendendo così possibile un notevole ribasso del prezzo delle banane al consumo. Il Governo pregò il presentatore di ritirare l'emendamento, non soltanto perché lo Stato doveva per lo meno non rimetterci con l'abolizione del monopolio sulle banane, ma anche perché, disse, il ribasso si sarebbe verificato ugualmente vista l'impossibilità del sorgere di altri monopoli.

Poiché nulla è stato fatto su questo terreno e poiché, con assoluta certezza, anche nei prossimi due anni di cui si parla nel decreto-legge le cose non cambieranno, considerato che le compagnie internazionali (la famigerata *United Fruit* americana ed un'altra di bandiera francese) non intendono abbassare il livello dei prezzi delle banane, abbiamo deciso di presentare il nostro ordine del giorno con il quale invitiamo il Governo ad affidare al C.I.P. il compito di fissare il prezzo di vendita al consumo di questo prodotto. Il C.I.P. infatti che già si occupa della fissazione dei prezzi per i fertilizzanti, i medicinali, lo zucchero ed altri prodotti, potrebbe utilmente intervenire in un settore nel quale ogni anno gli italiani spendono dai 100 ai 120 miliardi.

Ci auguriamo pertanto che tutti i colleghi dell'Assemblea, anche quelli che voteranno a favore della conversione in legge del de-

creto-legge, vogliano approvare il nostro ordine del giorno.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Servello. Ne ha facoltà.

**SERVELLO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, ogniqualvolta si parla in questa Camera di banane si evocano scandali, interrogazioni presentate in tutte le legislature, procedimenti giudiziari e una resistenza, direi oltranzista, da parte di tutti i governi e quindi di tutti i ministri finanziari nel mantenere per decenni una situazione di monopolio che soltanto l'anno scorso, a seguito di un voto concorde di tutte le parti politiche della Camera, è stata eliminata con la soppressione dell'Azienda monopolio banane.

Tale soppressione aveva determinato nel pubblico italiano, e in particolare nei ceti popolari, un clima di attesa: si pensava cioè che, liberalizzato il mercato, prezzi e qualità dovessero migliorare.

Si può dire, dopo la prima esperienza di questi mesi, che le attese dei consumatori sono andate deluse, che il sistema di contingentamento ha determinato un grave turbamento in particolare per il fatto che, come hanno messo in luce rivelazioni giornalistiche, interessi e affari di carattere politico si sarebbero inseriti nelle manovre di mercato e nel sistema di rilascio delle licenze di importazione. Si sono fatti dei nomi, si è parlato di aziende che agirebbero nell'orbita di un partito politico che opera nella maggioranza governativa.

Tutto questo fa parte ormai di un costume politico che si può dire non suscita più nel nostro paese alcuna reazione, per cui non ci sarebbe da meravigliarsi. Il fatto di cui ci si meraviglia è soprattutto il livello dei prezzi. L'onorevole sottosegretario Valsecchi ha tentato in Commissione finanze e tesoro di spiegare che non era vero quello che le opposizioni andavano sostenendo, e cioè che nonostante l'abolizione dell'A.M.B. i prezzi sono rimasti alti. I prezzi al minuto oscillano dalle 350 alle 400 lire al chilo, mentre il costo delle banane sulla pianta è di lire 24,50 al chilo. Come si possa arrivare dalle lire 24,50 al chilo, attraverso la rete della importazione e poi della distribuzione, a lire 400 è un mistero che nessuno riesce a spiegare, ma è chiaro che l'attuale sistema di contingentamento crea i presupposti di un balzo eccessivo, oltre i limiti del lecito, del prezzo delle banane.

Si vuole ora, attraverso questo provvedimento, giustificare il mantenimento della si-

tuazione di vantaggio fatta alle importazioni dalla Somalia, e si afferma che ciò risponderebbe ad una esigenza dello Stato italiano di favorire l'economia somala.

È certo apprezzabile che da parte dello Stato italiano si vada incontro a queste necessità, ma che si voglia giustificare un provvedimento di tale natura sotto questo profilo di carattere politico, veramente non riesco a comprendere. Perché non si sostituisce alla tassazione prevista dal decreto-legge un finanziamento diretto allo Stato somalo? Per quale motivo dobbiamo avvantaggiare determinati produttori somali? Per quale motivo dobbiamo avvantaggiare qualche particolare società armatrice? Io non provengo come l'onorevole Trombetta (lo dicevo in Commissione finanze e tesoro) da una circoscrizione elettorale dove vi sono città marinare, ma sono convinto che soltanto gruppi bene individuati e alcuni armatori si avvantaggiano di questa situazione favorevole, che il nostro Governo crede di aver creato nei confronti di tutta la Somalia.

Se noi volessimo veramente avvantaggiare lo Stato somalo, basterebbe versargli, in aggiunta agli aiuti già concessi, un finanziamento di uno-due miliardi annullando il provvedimento in esame che è una sopravvivenza priva di senso in un momento in cui l'Italia si batte in tutte le sedi europee comunitarie per una liberalizzazione dei prodotti e dei commerci. È una sopravvivenza che non risponde ad alcuna esigenza di carattere politico né economico; è un vero e proprio anacronismo che è fonte di ingiustizie e soprattutto di danno per i consumatori italiani. Solo con una diversa politica, quella della fissazione di un prezzo massimo, si potrebbero evitare sperequazioni e ingiustizie e determinare, specie in un campo di questo genere, sul quale sono scivolati parecchi ministri italiani, un clima che sia lontano dall'affarismo politico che sembra prevalente nella politica del centro-sinistra e soprattutto dare veramente la dimostrazione che all'economia liberalizzata, all'economia comunitaria si vuole arrivare con i fatti e non soltanto con i discorsi.

Per tutti questi motivi e soprattutto perché non ci convincono le giustificazioni del Governo, il gruppo del Movimento sociale italiano voterà contro la conversione in legge del presente decreto-legge.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Angelino. Ne ha facoltà.

**ANGELINO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, rispettoso dell'accordo che è stato raggiunto fra i gruppi per accelerare al mas-

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1966

simo la discussione di questo argomento per passare a problemi più importanti, limiterò il mio intervento, anche perché fin dal 13 luglio 1965 ho presentato un'interpellanza che la prego, signor Presidente, di voler alfine porre all'ordine del giorno perché già quattro volte sono stato richiesto di rinviarla.

È tempo che il problema del commercio delle banane venga affrontato nel suo insieme, anche perché il ministro delle finanze (o il suo sottosegretario) non può qui rispondere di provvedimenti che sono stati adottati da un altro ministro e che hanno di fatto vanificato tutte le promesse che erano state fatte dal Governo al momento della abolizione dell'Azienda monopolio banane.

È stato qui detto che tutti i gruppi sono stati favorevoli alla soppressione del monopolio banane. Non è vero. In Commissione, a nome del gruppo del P.S.I.U.P. mi opposi per la semplice ragione che prevedevo che al posto di un monopolio pubblico sarebbe subentrato un monopolio o uno stretto oligopolio privato e che i risultati sarebbero stati quelli che poi abbiamo dovuto constatare a danno dei consumatori.

Un governo che si rispetti mantiene le sue promesse, è fedele ai suoi enunciati. Quali sono stati gli enunciati in questa materia? Prima di tutto si è detto di voler eliminare gli inconvenienti derivanti dal sistema di concessione di licenze a favore dei coltivatori. Adesso il sistema delle licenze è caduto a seguito delle rimostranze che attraverso interrogazioni e interpellanze sono state fatte nei due rami del Parlamento. Si è detto che l'interesse del consumatore sarebbe stato tutelato in un regime di libera concorrenza. Ma come è stato tutelato se abbiamo visto il prezzo delle banane arrivare a 500 lire al chilo dalle 330 fissate dal monopolio? Oggi, è vero, sono diminuite di prezzo; ma in tanta parte del paese e nella mia città, le banane (quelle buone, non quelle congelate e annerite) sono ancora a 400 lire. Siamo lontani dal prezzo del monopolio.

È stata sottolineata l'opportunità di mutare la forma dell'aiuto alla Repubblica somala in quanto la preferenza accordata alle banane ha danneggiato l'economia agricola di quel paese, favorendo la monocultura. Ebbene quell'obiettivo non è stato raggiunto con il sistema del contingente, e non lo sarà neppure con l'istituzione di una tariffa differenziale.

È stato detto di voler porre fine al grave onere imposto al consumatore italiano, dato dal maggior prezzo delle banane somale. È

stata ribadita inoltre la volontà di stroncare gli illeciti superprofitti che erano stati tratti dai coltivatori di banane somale. Tutte magnifiche dichiarazioni di intenzioni che sono andate perdute.

Con la liberalizzazione delle importazioni in Italia, noi importeremo nel corrente esercizio non meno di 3 milioni di quintali di banane. Il contingente somalo è di un milione di quintali. Quindi due milioni di quintali verranno da altri paesi. Con l'aumento di 20 lire del dazio di consumo erariale sulle banane si arriverà ad una maggiore imposta, cioè ad un maggior gettito, di 4 miliardi. Con la diminuzione di 10 lire al chilo sul contingente di un milione di quintali di banane somale si ha un minor gettito di un miliardo. Quindi vi sarà un maggiore gettito di 3 miliardi per lo Stato proprio su un consumo che oggi non è più voluttuario (come è stato detto mille volte) e riguarda in massima parte i ragazzi.

La realtà è che con la tariffa differenziale che viene introdotta si perpetuerà un beneficio indebito a favore dei coltivatori somali. Se l'Italia crede di avere ancora dei doveri nei confronti della Repubblica somala li può assolvere diversamente, poiché il maggior prezzo pagato ai coltivatori non andrà certo allo Stato somalo per l'adattamento dei porti.

Un'esperienza centenaria ci dice che qualsiasi imposta di consumo viene traslata sui prezzi al consumo. Perciò noi non crediamo affatto che l'aumento d'imposta graverà sui commercianti all'ingrosso o al minuto. Questo ci era stato assicurato quando è stata istituita l'imposta di fabbricazione sulla margarina nella misura di 10 lire l'ettogrammo; ebbene, il prezzo al consumo della margarina è passato da 60 a 70 lire l'ettogrammo. L'imposta di consumo non viene assorbita, ma viene sempre traslata. Qui è stato detto che non è possibile un controllo del prezzo al consumo dopo aver liberalizzato l'importazione e il commercio delle banane. In Francia, dove questo frutto è sempre stato liberalizzato, vi è un *plafond* oltre il quale non si può andare. In Germania, pur senza il *plafond*, il prezzo è di 220 lire. Aggiungiamo pure le 90 lire dell'imposta dello Stato italiano; si dovrebbe arrivare alle 310 lire e non alle 400 che si pagano ancora oggi per le banane.

Come per certi prodotti (per esempio, le camicie) alcune ditte impongono il prezzo al consumo, così lo Stato potrebbe chiedere agli importatori l'impegno di fissare il prez-

zo delle banane al consumo, senza per questo vulnerare la libertà di commercio.

In uno studio apparso su *Mondo economico* è stato rilevato che i grossisti guadagnano 18 o 20 lire in più al chilo; che 4 o 5 lire in più al chilo guadagnano i commissari, che sono un anello nuovo che si è inserito in questa catena, e che nel commercio al dettaglio si è raddoppiato il guadagno del dettagliante il quale da solo prende più di quanto costano le banane franco banchina.

Votando contro questo provvedimento noi chiediamo nel contempo al Governo di intervenire per il controllo dei prezzi al consumo. Ci riserviamo altresì di esaminare a fondo i problemi relativi al trasporto, alle compagnie estere che hanno monopolizzato il commercio delle banane; ai rappresentanti italiani di quelle compagnie e ai partiti politici che si sono inseriti nel commercio delle banane. Lo faremo allorché potremo illustrare l'apposita interpellanza, che è stata presentata da tanto tempo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Trombetta. Ne ha facoltà.

TROMBETTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il provvedimento che ci accingiamo a votare va visto non solo sotto il profilo strettamente fiscale ma anche e soprattutto dal punto di vista economico; esso va, cioè, inquadrato in un diverso sistema di importazione e di approvvigionamento delle banane in Italia e, come tale, rappresenta la logica conseguenza dell'abolizione del monopolio statale delle banane.

È inutile ricordare qui che noi siamo stati fra i promotori dell'abolizione di tale monopolio. Si è lamentato che ad un anno di distanza da tale decisione si sia creata una situazione di disagio, di disordine, di incertezza che si è protratta per tutto il 1965. Ciò è tuttavia avvenuto, a nostro avviso, perché all'abolizione del monopolio non ha fatto seguito quel provvedimento integralmente liberalizzatore che avrebbe dovuto costituirne la logica conseguenza. Riconosciamo tuttavia che era difficile liberalizzare completamente e subito il settore, perché vi era da considerare il cosiddetto inciampo rappresentato dalle banane somale che, in forza degli impegni da noi assunti con quel paese, dovevano godere di un trattamento preferenziale sul piano dell'imposizione doganale e agli effetti dell'imposta erariale di consumo.

Non abbiamo mai risparmiato critiche tutte le volte che sono stati portati qui provvedimenti incompleti o che non si ispiravano al

criterio della liberalizzazione e della rispondenza all'economia di mercato di cui siamo fautori. In questo caso, siamo invece di fronte ad un provvedimento che, dopo l'esperienza negativa del 1965, cerca di instaurare (e noi siamo certi che instaurerà) ordine ed economicità in questo settore di approvvigionamento. Per queste ragioni siamo favorevoli al provvedimento.

Per motivare le ragioni di tale nostro atteggiamento desidero illustrare sinteticamente le caratteristiche del nuovo sistema di importazione, anche perché altri colleghi che mi hanno preceduto hanno messo invece in evidenza aspetti che potrebbero sembrare negativi ad un giudizio meno attento e scrupoloso. Con il decreto-legge al nostro esame si stabilisce finalmente un contingente globale unico a dogana. Mi meraviglio che il collega Servello inferisca da questa impostazione il timore che possano ancora verificarsi gli intralazzi e le ingiustizie lamentati per il passato, quando il contingente non era globale e a dogana, ma era soggetto ad una suddivisione discriminatoria per provenienze e per aziende, fatta dal potere esecutivo, in una sede, cioè, in cui si possono verificare inconvenienti come quelli temuti dall'onorevole Servello. Non altrettanto può dirsi, invece, del sistema del contingente globale a dogana, al quale tutti gli operatori liberamente attingono nei modi e nei tempi che ritengono più opportuni, attraverso una valutazione strettamente economica del prodotto da importare.

Un altro punto da sottolineare è che questo contingente globale, stabilito in tre milioni di quintali, consente un ampio approvvigionamento, tale da garantire l'effettiva liberalizzazione del settore. Inoltre il provvedimento consente una giusta difesa, a noi sembra, della produzione ortofrutticola nazionale ed è questo fatto che ne giustifica l'aspetto fiscale, perché la maggiore imposizione erariale, mentre da un lato va incontro al bilancio dello Stato bisognoso di entrate, dall'altro lato costituisce una logica difesa a favore della produzione ortofrutticola nazionale.

Ma vi è di più: il contingente globale annuo è diviso in sei bimestralità che non sono necessariamente uguali fra loro; il che consente di manovrare l'importazione, aumentandola nei mesi in cui la produzione della frutta nazionale è minore e diminuendola quando la frutta nazionale viene immessa sul mercato, come sta avvenendo ad esempio in questi mesi, in cui la produzione delle pere e delle mele grava sul mercato interno e ha bisogno di un pronto e sicuro assorbimento.

Nei confronti degli aiuti dovuti alla Somalia a me sembra, in contestazione con quanto asserito dall'onorevole Servello, che il sistema di far gravare sul prodotto l'impegno finanziario che il Governo italiano si è assunto nei confronti della stessa Somalia sia molto più giusto che non quello di assegnare al governo di quel paese una cifra che gravi sul bilancio italiano, di cui conosciamo le condizioni. D'altra parte, essendo minore il gettito dell'imposta erariale di consumo per le banane somale, si ha un automatico travaso, attraverso il maggior prezzo di vendita che gli esportatori somali potranno praticare sul mercato italiano per il proprio prodotto, della cifra che il Governo italiano si impegna a dare alla Somalia.

Il provvedimento è perfettamente legittimo, inoltre, nei confronti dei nostri impegni nel mercato comune, i quali stabiliscono che quando vi è un precedente (non si tratta di una protezione nuova e di un favoritismo nuovo nei confronti del prodotto di un paese terzo), l'agevolazione possa essere proseguita. Il nostro impegno nel M.E.C. impone inoltre che essa non sia indefinita nel tempo e il provvedimento corrisponde anche a questa esigenza poiché parla di un milione di quintali di banane somale ammesse per un anno alla imposizione discriminata.

Per tutte queste ragioni noi liberali siamo favorevoli al disegno di legge e osserviamo, tra l'altro, che i primi effetti del provvedimento (mi piace ricordarlo all'onorevole Angelino) si sono registrati immediatamente sul mercato, segnando un crollo dei prezzi all'ingrosso che, fino a questo momento, per le nostre responsabilità, sono quelli che ci possono interessare.

**PRESIDENTE.** Non essendovi più iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore onorevole Francesco Napolitano.

**NAPOLITANO FRANCESCO, Relatore.** Mi limiterò a sottolineare che il nuovo regime di contingente globale unico per tutte le provenienze, compresa la Somalia, ha già dato i suoi frutti, in quanto per effetto di tale provvedimento è stata già registrata una tangibile tendenza alla riduzione dei prezzi al minuto, che si aggirano sulle 275-300 lire al chilogrammo.

**MATARRESE.** Quelle di secondo e terzo scarto.

**NAPOLITANO FRANCESCO, Relatore.** Quelle di secondo e terzo scarto si aggirano sulle 275 lire, le altre sulle 300.

Quanto poi all'incidenza dell'aumento dell'imposta per le importazioni di banane fresche da paesi diversi dalla Somalia (per la Somalia l'imposta è ridotta da 70 a 60 lire), si ha motivo di ritenere che tale aumento sarà sopportato dagli stessi esportatori, come è dimostrato anche dall'andamento dei prezzi in queste ultime settimane, da quando cioè è entrato in vigore il decreto-legge. Infatti, l'imposta è all'importazione del prodotto e naturalmente gli esportatori dovranno pagare la differenza che presumibilmente solo in minima parte andrà ad incidere sui prezzi al consumo, che è poi quello che maggiormente a noi interessa.

Ritengo quindi che questo decreto-legge sia tecnicamente perfetto. Inoltre non vi è dubbio che la Somalia si avvantaggerà di questo provvedimento perché esso consentirà nel frattempo al governo somalo l'adozione di accorgimenti che potranno porre la produzione somala su un piano di competitività.

In conclusione, ritengo che il provvedimento vada senz'altro approvato così come è stato formulato.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze.

**VALSECCHI, Sottosegretario di Stato per le finanze.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, ritengo che la relazione del Governo e quella del relatore illustrino chiaramente i motivi che hanno indotto il Governo a presentare il disegno di legge.

Il provvedimento, in sé e per sé, così come si presenta, ha un carattere puramente fiscale e la differenziazione di imposta che si viene ad introdurre sulle banane a seconda della loro provenienza, ovverossia dalla Somalia o da paesi terzi, si spiega attraverso l'intendimento di aiutare la Somalia. È stato infatti il governo somalo che ha sollecitato il Governo italiano a voler conservare, ancora per un paio di anni, un regime preferenziale per ciò che concerne le banane di produzione somala. Il provvedimento, esaminato, come è stato già ricordato, in sede economica europea, dove ha avuto il preventivo assenso, è ora sottoposto alla vostra attenzione come provvedimento fiscale. Ciò che qui è stato detto invece porta il nostro discorso non tanto ad esaminare le competenze e le attività del Ministero delle finanze quanto quelle del Ministero del commercio con l'estero, il quale a proposito delle banane ha introdotto — come si evince dalla lettura della relazione — una nuova disciplina che ha realizzato, secondo quanto ricordava l'onorevole relatore, la possibilità di attivare

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1966

finalmente nel settore la libera concorrenza di mercato. Ritengo inoltre che quanto è stato lamentato in materia di prezzi per ciò che è avvenuto negli anni scorsi, dal momento della abolizione del monopolio delle banane fino a poco tempo fa, non debba e non possa più verificarsi nel futuro, anche a seguito delle disposizioni di importazione per contingenti liberalizzati, sotto un rilevante contingente, emanate dal Ministero del commercio con l'estero.

Bene ha fatto il relatore a ricordare le vicende, in termini di prezzi di banane, relative alle ultime quotazioni, che corrispondono alla verità. Quindi concordo con lui e non posso condividere l'osservazione che gli è stata mossa, secondo la quale il costo dell'imposta sarà riversato sul consumatore e non sarà mai sopportato dall'operatore, come sostiene l'onorevole relatore.

A mio avviso l'analisi dei prezzi induce a condividere la tesi dell'onorevole relatore e non quella opposta, tanto più quando si afferma, d'altra parte, che aumenteranno i prezzi e le banane somale si adegueranno ai prezzi delle altre. Se veramente ciò dovesse accadere, dovremmo veramente disperare per il prezzo delle banane. Perché se ne abbia un concetto, basti dire che il prezzo delle banane somale nel periodo 1° luglio 1963-30 giugno 1964 era in totale (comprendendo cioè l'importo del frutto, le spese doganali, di sbarco, ecc.) di 158 lire il chilo, mentre il prezzo delle banane provenienti dall'Eritrea, dalle Canarie, dalle Antille, dalla Costa d'Avorio, da Israele, dal Madagascar, dall'Ecuador, dalle Indie e dal Camerun era rispettivamente di lire 126, 120, 98, 102, 122, 103, 108, 65 e 100.

Lo stesso andamento si ebbe nel 1964 e nel 1965. Ciò vuol dire che le banane somale hanno un prezzo così elevato rispetto alle altre che nemmeno la differenza di imposta vale a portare il prezzo di partenza delle banane dei paesi terzi a un livello pari a quello delle banane somale. Questa osservazione ho voluto fare, perché mi pare fondamentale al fine della non accettazione dell'ordine del giorno Matarrese. Dal momento che l'ordine del giorno chiede di sottoporre al Comitato interministeriale per i prezzi la determinazione del prezzo massimo di vendita al consumo delle banane, è chiaro che detto prezzo non si può riferire che a quello delle banane somale come punto di partenza, perché il provvedimento in sé e per sé, avendo natura protettiva per la produzione somala, deve riferirsi a quel prezzo come prezzo base. Ma, essendo quel prezzo base il più alto di tutti i prezzi sul mercato mondiale,

ciò vuol dire che si dovrebbe stabilire un prezzo che è pari al più elevato che oggi esiste nel campo del commercio delle banane. Questa è la ragione sostanziale che osta all'accettazione dell'ordine del giorno.

Se poi volessi aggiungere una ragione politica, dovrei dire che, dal momento che abbiamo abolito il monopolio delle banane, che controllava il commercio delle banane dall'inizio al prezzo terminale, per instaurare il libero mercato, non possiamo ora, dopo aver liberalizzato il prezzo, sottoporlo ad un altro controllo. Ma, insieme con questa, ripeto, la ragione sostanziale che ho esposto prima mi pare decisiva per indurre la Camera a respingere l'ordine del giorno.

**PRESIDENTE.** Onorevole Matarrese, insiste per la votazione del suo ordine del giorno, non accettato dal Governo?

**MATARRESE.** Sì, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** Lo pongo in votazione.

*(Non è approvato).*

Passiamo all'articolo unico del disegno di legge, identico nei testi della Commissione e del Governo. Se ne dia lettura.

**VESPIGNANI, Segretario,** legge:

« È convertito in legge il decreto-legge 14 dicembre 1965, n. 1334, concernente l'importazione delle banane fresche ».

**PRESIDENTE.** Non sono stati presentati emendamenti. Il disegno di legge, che consta di un articolo unico, sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

#### Presentazione di un disegno di legge.

**DELLE FAVE, Ministro del lavoro e della previdenza sociale.** Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**DELLE FAVE, Ministro del lavoro e della previdenza sociale.** Mi onoro presentare il disegno di legge:

« Esenzione fiscale delle indennità e delle somme corrisposte ai lavoratori in applicazione dell'articolo 56 del trattato istitutivo della Comunità economica del carbone e dell'acciaio, firmato a Parigi il 18 aprile 1951 ».

**PRESIDENTE.** Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

**Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 14 dicembre 1965, n. 1333, recante la proroga di provvidenze a favore delle zone devastate dalla catastrofe del Vajont (2884).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 14 dicembre 1965, n. 1333, recante la proroga di provvidenze a favore delle zone devastate dalla catastrofe del Vajont.

Dichiaro aperta la discussione generale. È iscritto a parlare l'onorevole Raffaele Franco. Ne ha facoltà.

FRANCO RAFFAELE. Il gruppo comunista voterà a favore della conversione del decreto-legge che proroga, in sostanza, una legge già approvata dal Parlamento. Desidero cogliere l'occasione della discussione di questo provvedimento, che aiuta in certo modo i comuni colpiti dal disastro del Vajont, per richiamare all'attenzione del Governo un altro problema.

I colleghi ricorderanno certamente quella tremenda sciagura. Eppure, per quanto siano trascorsi due anni, se si passa in quelle zone si vede ancora il deserto provocato dall'immane frana. È stata ripristinata soltanto la strada, però Longarone deve ancora essere ricostruita, mentre gli abitati di Erto e Casso sono in bilico. Le lesioni alle abitazioni danneggiate vanno aumentando, poiché le case sono state abbandonate e nessuno ne cura più la manutenzione. Queste popolazioni sopportano ancora enormi disagi.

Eppure, quante promesse furono fatte all'indomani della sciagura? Sono passati più di due anni e ancora si deve ricominciare l'opera di ricostruzione. Noi dobbiamo dire « basta » alle promesse e, tutti insieme, impegnare il Governo a dare inizio all'opera di ricostruzione non appena la stagione lo permetterà.

Inoltre occorre, con urgenza, provvedere allo svuotamento del « bacino della morte ». Era stato promesso che sarebbe stato svuotato entro un anno; ne sono passati due ed esso rimane ancora lì, e con esso il pericolo che graverà sulle popolazioni a causa del disgelo che avverrà nei prossimi mesi. Questa è la raccomandazione che il nostro gruppo rivolge al Governo, affinché si dia inizio all'opera di ricostruzione e si renda giustizia a queste popolazioni già tanto duramente colpite.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Zugno.

ZUGNO, *Relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Il Governo?

VALSECCHI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Il Governo concorda con le conclusioni della Commissione.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dello articolo unico del disegno di legge, identico nei testi della Commissione e del Governo. Se ne dia lettura.

VESPIGNANI, *Segretario*, legge:

« È convertito in legge il decreto-legge 14 dicembre 1965, n. 1333, recante proroga di provvidenze a favore delle zone devastate dalla catastrofe del Vajont ».

PRESIDENTE. Il disegno di legge, che consta di un articolo unico, sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

**Seguito della discussione del disegno di legge: Istituzione di scuole materne statali (1897); e delle concorrenti proposte di legge Dal Canton Maria Pia ed altri (148); Levi Arian Giorgina ed altri (938).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Istituzione di scuole materne statali, e delle concorrenti proposte di legge Dal Canton Maria Pia ed altri, Levi Arian Giorgina ed altri.

Come la Camera ricorda, nella seduta di ieri hanno avuto luogo le repliche dei relatori e del ministro.

Passiamo agli ordini del giorno. Se ne dia lettura.

VESPIGNANI, *Segretario*, legge:

« La Camera

impegna il Governo

a presentare al più presto un disegno di legge per la riforma della scuola magistrale, in senso corrispondente alle necessità di un efficace funzionamento della scuola materna statale di nuova istituzione ».

FRANCO PASQUALE, MALAGUGINI, ANGELINO PAOLO, LUZZATTO.

« La Camera,

invita il Governo

a valersi, per la compilazione degli orientamenti educativi nonché dei programmi di

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1966

concorso previsti dal secondo comma dell'articolo 24, di una apposita commissione di esperti che affiancherà il ministro ».

CODIGNOLA, ROSATI.

« La Camera,

udite le dichiarazioni dei vari gruppi politici, dei relatori per la maggioranza e di minoranza ed il discorso del ministro della pubblica istruzione nella fase della discussione generale del disegno di legge;

ritenuta la opportunità che il disegno stesso sia rielaborato organicamente dal Governo, alla luce delle conclusioni del dibattito,

delibera

di non passare all'esame degli articoli ».

VALITUTTI, GIOMO, BONEA, BIGNARDI, FERIOLI.

« La Camera,

considerato che l'ampio dibattito che si è svolto sul disegno di legge ha posto in evidenza, tra l'altro, l'interdipendenza tra la istituzione della scuola materna statale e la riforma della scuola magistrale;

considerato, altresì, che è imminente la discussione sulla riforma stessa,

delibera

di non passare all'esame degli articoli ».

GRILLI, GIUGNI LATTARI JOLE, SPONZIELLO, CRUCIANI, SANTAGATI, GONNELLA GIUSEPPE, GALDO, NICOSIA, FRANCHI, GUARRA.

PRESIDENTE. Gli ultimi tre ordini del giorno sono stati presentati dopo la chiusura della discussione generale.

Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati ?

GUI, *Ministro della pubblica istruzione*. Già ieri, nella replica, mi sono implicitamente pronunciato su eventuali ordini del giorno che rinviassero il provvedimento, in qualunque forma motivati.

Il Governo non può accettare ovviamente l'ordine del giorno Valitutti che propone il non passaggio agli articoli del disegno di legge. Ho già illustrato ieri quali sono le ragioni che ne esigono, invece, un'approvazione sollecita.

Il tema è in discussione ormai da sei anni, secondo gli impegni ripetutamente assunti dai governi di fronte alle Camere e confermati in sede di discussione del piano decennale della scuola e della legge n. 1073 del 1962, che già destinava alla scuola materna

statale stanziamenti che non si sono potuti utilizzare perché mancava il disegno di legge istitutivo di tale tipo di scuola. Nella mia replica ho anche ricostruito la storia delle varie redazioni di questo disegno di legge fino al testo attuale che il Governo ha presentato alla Camera più di un anno fa e che è venuto all'esame dell'Assemblea dopo la rielaborazione operata dalla Commissione. Ritengo, quindi, che il suo esame non possa essere ulteriormente rinviato: l'esigenza di questo intervento è riconosciuta, i fondi sono stati accantonati, impegni sono stati assunti non soltanto da questo e dai governi precedenti, ma anche dalle due Camere votando appunto nel 1962 la ricordata n. 1073.

La motivazione che viene adottata per giustificare il non passaggio agli articoli non mi sembra pertinente né sufficiente. Si dice che il disegno di legge dovrebbe essere rielaborato organicamente alla luce delle conclusioni del dibattito. Per la verità, non possono dirsi affatto in questo senso le conclusioni del dibattito, nel corso del quale sono state affacciate riserve che attengono alla natura di questa istituzione o alle modalità di preparazione del personale; tuttavia il punto di vista espresso a larga maggioranza nell'Assemblea è stato favorevole al testo rielaborato dalla Commissione. Neppure chi ha espresso riserve ha manifestato, nel corso del dibattito, la volontà di non passare agli articoli.

Ritengo, quindi, che il modo come il dibattito si è svolto non giustifichi minimamente l'adotta motivazione.

Nella richiesta analoga dei deputati del gruppo del Movimento sociale italiano la motivazione si richiama all'interdipendenza tra l'istituzione della scuola materna statale e la riforma della scuola magistrale. Su questo tema si è soffermato ampiamente il dibattito, così come mi sono soffermato diffusamente ieri nel mio discorso di replica. Tuttavia, già da ieri ho detto chiaramente che non sembra necessario, nell'attesa della riforma della scuola magistrale, non passare all'istituzione della scuola materna. Esistono forme di preparazione del personale — sulle quali si è largamente soffermato il dibattito in Commissione e in Assemblea — che sono sufficienti alla istituzione della scuola e al reclutamento del personale. Certamente, il tema della riforma della scuola magistrale insieme con quello delle scuole medie superiori è all'ordine del giorno del Governo e lo sarà anche del Parlamento; tuttavia non è questo un motivo sufficiente perché, intanto, si lascino accumulare i fondi accantonati senza spenderli,

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1966

e non si provveda all'istituzione delle scuole materne.

Il tema sollevato nell'ordine del giorno Pasquale Franco è connesso con quello richiamato dall'ordine del giorno del Movimento sociale italiano. Lo posso accettare. Resta da vederne insieme il significato. Non so se sia identico il significato che l'onorevole Franco ed io attribuiamo alla frase: « in senso corrispondente alle necessità di un efficace funzionamento della scuola materna statale di nuova istituzione ». Ho detto ampiamente ieri come viene concepita la scuola materna statale dal Governo e dalla maggioranza. Comunque, accetto l'ordine del giorno che invita il Governo a presentare al più presto un disegno di legge che riformi le modalità di preparazione del personale addetto alle scuole materne statali. Questo è un proposito, come ho largamente illustrato ieri, della Commissione d'indagine e del Governo. Lo schema del disegno di legge è stato approntato; quindi questo invito sono in grado di accoglierlo, con la riserva, ripeto, circa una possibile diversa interpretazione delle finalità dell'ordine del giorno.

Accetto l'ordine del giorno Codignola-Rosati, che invita il Governo a valersi, per la compilazione degli orientamenti educativi, nonché dei programmi di concorso, di una apposita commissione di esperti che affiancherà il ministro. Per la verità è prassi costante del Ministero di avvalersi, per la compilazione di orientamenti o di programmi, della consulenza più larga di persone competenti ed esperte riunite in commissione. Così, per esempio, è stato fatto per i programmi della nuova scuola media, i quali, prima di essere sottoposti al vaglio del Consiglio superiore della pubblica istruzione e quindi alla decisione definitiva del ministro, sono stati oggetto di una larghissima consultazione da parte di esperti di pedagogia, di problemi scolastici, delle varie discipline, riuniti in commissione.

**PRESIDENTE.** Occorre votare anzitutto sulla proposta di non passaggio all'esame degli articoli, contenuta negli ordini del giorno Valitutti ed altri, Grilli ed altri.

**MORO, Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro ad interim degli affari esteri.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**MORO, Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro ad interim degli affari esteri.** Ricordo che l'istituzione della scuola materna statale è uno dei punti più importanti del

programma dell'attuale Governo, come lo era per il Governo precedente da me presieduto e anche per l'ultimo Governo Fanfani. Per tre volte la Camera, approvando i programmi dei tre governi, ha implicitamente riconosciuto la necessità di istituire in Italia scuole materne statali. Il Governo, pertanto, ritiene ingiustificata la richiesta di non proseguire nella discussione e, tuttora convinto che l'obiettivo del disegno di legge sia uno dei punti essenziali del proprio programma, pone la questione di fiducia sulla reiezione della proposta di non passaggio all'esame degli articoli.

**PRESIDENTE.** Avverto che, di conseguenza, l'ordine del giorno Valitutti sarà votato per appello nominale.

**VALITUTTI.** Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**VALITUTTI.** Debbo confessare che l'ordine del giorno di cui sono primo firmatario non aveva assolutamente fini ostruzionistici e distruttivi. In un'Assemblea politica come questa, ogni atto che vi si compia ovviamente è un atto che ha valore e significato politici e perciò anche questa nostra proposta di non passare all'esame degli articoli aveva e ha significato e valore politico. Credo però di poter dire in tutta coscienza che l'interesse politico di questa nostra proposta non è al di là e al di fuori della cosa, ma nella cosa stessa. Noi non ci proponevamo di creare al Governo e alla maggioranza difficoltà sfruttabili ad altri fini, pur se legittimamente e doverosamente perseguibili in certe circostanze da un partito di opposizione. Perciò la richiesta del Presidente del Consiglio mi ha riempito di stupore.

Nell'attuale fase del dibattito, il regolamento della Camera, per raggiungere il fine che effettivamente noi ci proponiamo, non consente un mezzo tecnico diverso dalla richiesta di non passaggio agli articoli. In realtà, noi avevamo ed abbiamo il proposito di ottenere che il Governo riesamini, rielabori, modifichi questo disegno di legge, valendosi possibilmente (e mi duole dissentire dal ministro Gui in proposito) della ricca messe di osservazioni che sono venute via via alla luce in questa lunga, pur se discontinua, discussione, la quale, ce ne dobbiamo compiacere, colleghi di ogni gruppo, è stata veramente utile ed illuminante, tanto che perfino il Governo per bocca del ministro Gui ha ieri sentito il bisogno di manifestare preventivamente la propria adesione a certi emendamenti che

sono stati concordati dalla maggioranza governativa, se non nelle ultime ore, negli ultimi giorni.

Ma mi chiedo, e vi chiedo, onorevoli colleghi: non è un indice della debole e gracile costituzione originaria del provvedimento il fatto che, pur dopo essere stato discusso in sede di Governo ed in quelle sedi specializzate a cui misteriosamente si è riferito ieri il ministro della pubblica istruzione, dopo essere stato discusso tormentosamente nell'VIII Commissione sia tuttavia ritenuto dai suoi più zelanti fautori ed autori bisognoso ancora di modifiche nell'ora estrema della sua approvazione?

Ieri l'onorevole ministro ne ha fatto onestamente la storia, e di ciò gli deve essere dato atto. L'onorevole Gui ha detto che questo disegno di legge è nato dapprima in una forma molto più ampia ed articolata per disciplinare sia la scuola materna statale sia quella non statale; indi esso è decaduto; è rinato poi in una forma più circoscritta e, riprendendo il suo lento cammino, è finalmente giunto in aula dove è stato oggetto di un ampio dibattito. Ora si pretende di continuare a modificarlo, ad emendarlo non da parte delle opposizioni (è logico e normale che l'opposizione si valga di questo suo diritto), ma da parte della stessa maggioranza e degli stessi ideatori del disegno di legge. Ed io torno a chiedervi, onorevoli colleghi: questo bisogno di reiterati interventi, di reiterate operazioni chirurgiche, non attesta esso stesso che questo disegno di legge ha nella sua struttura originaria vizi ineliminabili se non lo si riforma alla luce di idee più chiare, a chiarire le quali, onorevole ministro Gui, ha largamente contribuito lo stesso *iter* tormentoso del disegno di legge?

Resto perciò stupito, ripeto, dinanzi alla richiesta del Presidente del Consiglio. Noi non avevamo il viso delle armi contro il Governo; nella sede e con i mezzi consentiti dall'attuale sistema ad un gruppo di opposizione, saremmo stati lieti di dare la nostra collaborazione ad una rielaborazione del provvedimento. Devo dire inoltre agli amici ed ai colleghi della maggioranza governativa che più direttamente hanno collaborato alla elaborazione del progetto che la legislazione di tutti gli Stati in materia di educazione infantile e di scuola materna è una legislazione obiettivamente difficile; non è vero che i legislatori italiani, succedutisi dal 1923 al 1960, siano stati soltanto pigri o inetti. La verità è che la materia è difficile e resiste a essere plasmata dal « pollice » del legislatore.

Mi sono dedicato in questi giorni ad una piccola indagine di legislazione comparata e ho potuto notare che la stessa frammentarietà e lacunosità di legislazione in questa materia ricorre in quasi tutti i paesi, per cui non era disdicevole e disonorevole riconoscere, come noi proponevamo lealmente all'onorevole ministro, che questo disegno di legge è largamente insoddisfacente. Del resto, vi era già un elemento positivo: l'aver acquisito, attraverso la discussione che in questa sede si è svolta, la coscienza critica dei limiti del disegno di legge e l'aver intravvisto la via su cui bisogna collocarsi per una più soddisfacente soluzione.

Nel corso del nostro dibattito — l'onorevole ministro non lo ha seguito personalmente e di questo non gliene faccio un addebito; ma certo, proprio perché non ha potuto seguirlo, non poteva e non doveva svalutarlo, così come ha fatto (*Segni di diniego del Ministro Gui*) — è emersa la possibilità di raggiungere tra forze politiche contrastanti un'intesa sulla base di una più organica disciplina della scuola materna nel nostro paese; inoltre è da sottolineare che è venuto meno il presupposto politico che giustificava la parziale disciplina accolta dal disegno di legge. Qual era questo presupposto politico, onorevole Codignola? Era il perdurante dissenso nella compagine di Governo circa i criteri di ripartizione della somma destinata alla scuola materna: alla scuola materna statale, alla scuola materna comunale ed a quella non statale propriamente detta. Finché perdurava quel dissenso nella compagine del Governo era giustificato limitarsi alla disciplina della scuola statale; ma abbiamo appreso dallo stesso onorevole ministro, nel corso della sua esposizione di ieri in questa aula, che questo dissenso è stato risolto e conciliato e che perciò quel presupposto politico è venuto meno. Essendo venuto meno quel dissenso, ritenevamo che fosse nel potere e nel dovere del Governo affrontare una più organica disciplina della scuola statale e non statale. Perché, onorevole ministro e onorevole Presidente del Consiglio, la lacuna più grave di questo disegno di legge consiste nella mancanza di una disciplina della scuola materna non statale, che coinvolge la mancanza della disciplina della scuola materna comunale che pure, onorevoli colleghi — mi rivolgo in specie agli onorevoli colleghi del centro e del nord — costituisce la realtà più rilevante e più soddisfacente della scuola materna italiana in questo momento storico. Se noi veramente volessimo, come dovremmo, portare la scuola materna italiana

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1966

sul piano di una più alta responsabilità educativa, dovremmo fare leva principalmente sui comuni. In tutti i paesi, anche nei paesi socialisti, colleghi comunisti, la scuola materna è strettamente legata alle comunità locali che la istituiscono, la gestiscono e la controllano.

Invece questo disegno di legge parte dal presupposto di rinunciare preventivamente a valersi della iniziativa dei comuni. I comuni sono citati, ma sono citati soltanto per gli oneri sussidiari che comporta a carico dei loro bilanci la istituzione della scuola materna statale. Se questo disegno di legge, come molto probabilmente accadrà, diventerà legge, io credo che questo Parlamento, non solo la maggioranza ma anche la minoranza — perché anche la minoranza in una minima misura è corresponsabile delle decisioni che qui dentro si prendono — non sfuggirà all'accusa che ad esso sarà rivolta: l'accusa cioè di non aver compiuto lo sforzo più necessario e più responsabile che era quello di ideare, apprestare, concepire un sistema che consentisse di rendere i comuni artefici principali di questa scuola, naturalmente non stabilendo soltanto l'obbligo, ma prevedendo anche il modo legale di procurare loro i mezzi necessari per fronteggiare l'obbligo.

Noi questo sforzo non l'abbiamo fatto. Abbiamo citato, nel disegno di legge, i comuni per addossare ai loro bilanci nuovi oneri, senza indicare come questi potranno essere fronteggiati. Perciò questo disegno di legge va ad aggiungersi a tutti i provvedimenti che creano nuovi oneri a carico della finanza locale senza curarsi minimamente di indicare il modo con cui essi potranno procurarsi i mezzi necessari per fronteggiarli, salvo, poi, porre sotto accusa i comuni deficitari da parte del Parlamento. Ma quando qui facciamo il processo ai comuni ci dimentichiamo che siamo noi, con le leggi che approviamo, che creiamo il *deficit* dei comuni.

Noi ritenevamo — e di ciò come partito di opposizione costituzionale eravamo felici perché a noi liberali innanzitutto preme che i problemi siano risolti sul serio — che sul fondamento dell'accordo politico raggiunto a proposito della ripartizione dei mezzi si potesse finalmente elaborare una disciplina organica, una disciplina capace di mobilitare e di eccitare tutte le forze educative del paese, una disciplina capace di aprire la via a tutti gli interventi necessari e possibili: l'intervento dello Stato, l'intervento dei comuni, lo intervento degli enti specializzati, l'interven-

to dei privati. La scuola materna, onorevole ministro, che in gran parte si deve ancora costruire nel nostro paese, ha bisogno di questa pluralità di interventi; ma occorre, appunto, una legge organica che li rendesse possibili, che li coordinasse nel rispetto massimo possibile della libertà e della responsabilità di ciascuno.

Ho finito, signor Presidente. Per quelli che mi conoscono, qui dentro e fuori di qui, non sono sospettabile di aver firmato questo ordine del giorno di non passaggio agli articoli con l'intento di conservare lo *status quo*. Lo *status quo* in questa materia non si può e non si deve conservare. Non solo la situazione attuale della scuola materna non è conservabile, ma va modificata largamente. Sennonché questo disegno di legge, onorevoli colleghi, è sì idoneo a modificarla, ma in minima misura; e soprattutto è idoneo a modificarla per aggravarla e sconvolgerla anziché migliorarla e riordinarla, anche se lealmente gli riconosco il pregio dell'affermazione di principio di un più diretto intervento dello Stato. Noi dovevamo tutti unirvi, al di là dei dissensi che ci dividono, nello sforzo di elaborare veramente nuove norme che fossero idonee a riformare sul serio l'attuale situazione.

Ieri l'onorevole ministro ha concluso il suo discorso additando un traguardo: quello che si possa presto dare a tutti i bambini italiani la possibilità di fruire della scuola materna. Ma lo stesso onorevole ministro ha detto che nel 1970 è prevedibile che 100 mila bambini italiani potranno essere accolti nella scuola materna statale. Orbene, che cosa sono 100 mila bambini di fronte a 2 milioni e 500 mila? Ma il pericolo maggiore è che per dare, con questo disegno di legge mutilo, parziale, unilaterale, contraddittorio, la scuola materna statale a 100 mila bambini nel 1970 si manchi ora di compiere lo sforzo necessario per dare una scuola materna un po' più degna agli altri 2 milioni e 400 mila bambini.

Onorevole Presidente del Consiglio, noi non avevamo l'idea di farci strumenti ed esecutori di una manovra politica contro il suo Governo. Volevamo in sede parlamentare, nell'esercizio della nostra responsabilità di componenti del Parlamento, al di là dei nostri contingenti dissensi, portare il nostro contributo al miglioramento di una legge dello Stato. L'onorevole Presidente del Consiglio, con la richiesta del voto di fiducia sul nostro ordine del giorno, interrompe l'esercizio di questa nostra responsabilità per sovrapporre un atto politico che sostanzialmente le è estraneo. (*Applausi*).

GRILLI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRILLI. Non entrero nel merito del disegno di legge perché, a mio giudizio, è più importante mettere in rilievo le ragioni che hanno indotto il Presidente del Consiglio ad intervenire in questa nostra discussione per fare la dichiarazione che abbiamo udito. Ritengo che sia necessario individuare le cause della presa di posizione del Governo, ricercandole nella realtà della situazione politica e anche, forse e soprattutto, nel tono della discussione svoltasi in quest'aula, e — se mi consentono i colleghi della democrazia cristiana — nella presa di posizione responsabile e coraggiosa di alcuni colleghi che noi abbiamo ascoltato in questo dibattito abilmente diluito in alcune settimane perché non risaltasse troppo, e nell'ambiente politico e nella pubblica opinione, il profondo disagio che il gruppo della democrazia ha denunciato dinanzi ad un disegno di legge che nella sua definizione è un compromesso veramente peggiore, non in quanto compromesso, ma per le sue conclusioni e per il tipo veramente negativo di scuola materna che vorrebbe dare al nostro paese.

L'onorevole Moro ha detto poco fa che l'istituzione della scuola materna è uno dei punti fondamentali del programma del suo Governo e che era stato in passato uno dei punti fondamentali del precedente Governo presieduto dall'onorevole Fanfani. Vorrei domandare all'onorevole Presidente del Consiglio perché mai, dinanzi ai tanti problemi di fondo del suo programma governativo che vengono affrontati in quest'aula, non ponga ogni volta la questione di fiducia. Quali sono stati i motivi che in questa vicenda l'hanno indotto a venire precipitosamente a dichiarare che il Governo faceva dipendere la sua sopravvivenza dall'approvazione di questa legge? La ragione si trova, come dicevo prima, nel tono di questo stesso dibattito. Lo stesso ministro della pubblica istruzione ha pronunciato ieri un discorso da noi ascoltato con estremo interesse, carico — mi permetta, onorevole Gui — di intelligenti riserve, il che dimostra che ella, signor ministro, nella sua coscienza (e le diamo atto di questo suo senso di responsabilità) è convinto quanto noi dell'aspetto negativo di questo disegno di legge. (*Commenti al centro*).

Potrei leggere alcuni passi del discorso. Io non voglio interpretare il ministro, ma nel-

le sue espressioni, nel tono, ho trovato quelle riserve. In quest'aula anche le interpretazioni sono consentite ed io posso permettermi di interpretare il discorso pronunciato ieri dall'onorevole Gui. Mai l'onorevole Gui ha pronunciato un discorso così dimesso nel tono, nella sostanza e nella forma, così sbrigativo e così « disimpegnato », se possiamo usare un termine oggi assai ricorrente. Ella, onorevole Gui, in almeno tre o quattro circostanze, ha prospettato l'opportunità, dal suo punto di vista, di addivenire alla modifica dell'attuale testo predisposto dalla Commissione.

Ma, a parte il ministro (non voglio mettere alcuno in difficoltà), vorrei chiamare in causa i colleghi della democrazia cristiana che sono intervenuti in questo dibattito. Nessuno potrà certamente dire che non sia vero che i discorsi più accentuatamente critici, più carichi di riserve, sono stati pronunciati non tanto dalle opposizioni di sinistra, che si sono limitate ad enunciare un loro punto di vista e ad articolare una serie di riserve che scaturivano da una loro particolare e ben nota impostazione del problema della scuola, da quella materna a quella universitaria, ma proprio dai banchi della democrazia cristiana. Non vogliamo riferirci ai discorsi che, purtroppo, molto spesso vengono dimenticati da coloro che qui li pronunciano e che all'atto del voto non intendono più ricordarli per ragioni di comodo (ed è questo l'aspetto più peggiore della realtà politica del nostro paese: la mancanza di coerenza e di un minimo di coraggio su certe posizioni che vengono assunte), ma vi sono articoli, scritti, prese di posizione sui giornali, su riviste tecniche specializzate, firmati da deputati della democrazia cristiana i quali paventavano ciò che appunto si sta verificando in questo momento. Dicevano cioè, quei colleghi della democrazia cristiana, scrivendo su certa stampa: verrà il momento in cui saremo però costretti a far violenza alla nostra coscienza, perché il Governo farà una questione di fiducia politica di questo argomento e il partito ci imporrà l'atto di disciplina.

Ebbene, ritengo che per un cattolico praticante la cosa più dolorosa debba essere una simile affermazione. L'uomo che dà veramente importanza, significato e valore alla propria coscienza, non può subire altra autorità che quella della coscienza medesima. Questa coscienza viene invece subordinata alla sopravvivenza o meno d'una maggioranza parlamentare; e in questo caso forse non si tratterebbe neanche di salvare una maggioranza parlamentare (perché questa maggio-

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1966

ranza, lo sappiamo tutti, è capace di trovare il compromesso su tutti i problemi e, pur di rimanere in piedi, di arrivare a tutte le soluzioni possibili ed immaginabili ed anche a quelle impossibili e inimmaginabili); ma si tratta soltanto di salvare l'attuale compagine governativa. E questo è, a mio giudizio, un problema di fondo che dovremmo discutere e affrontare.

Sono queste le ragioni che ci inducono con maggiore decisione, con maggiore responsabilità e, se possibile, con maggiore serietà e serenità, ad essere a favore del rinvio; e non perché — ripeto — da parte nostra si possa essere contrari all'istituzione della scuola materna statale. Ieri l'onorevole Gui, con una certa punta polemica, si è rivolto, sorridendo a noi, dicendo che da questa parte dovrebbe esservi una certa predilezione per la scuola di Stato. Noi abbiamo detto, però, che in questo caso non intendiamo fare una questione di scuola privata e di scuola di Stato, giacché non abbiamo mai disconosciuto e non disconosciamo nemmeno ora l'importanza della funzione assolta dalle organizzazioni private, dagli ordini religiosi in questo settore che lo Stato per lunghissimo tempo, anzi da sempre, ha dimenticato e del quale si ricorda soltanto ora. E vi interviene come? Con uno strumento efficace, con uno strumento responsabile?

Onorevole Gui, ella sa perfettamente che già nel primo articolo è insita una contraddizione. Il compromesso che si è raggiunto fra tre impostazioni (la funzione educativa, la funzione di preparazione prescolastica e la ripuntualizzazione del compito assistenziale di questa scuola) già dice quanta confusione regni nell'ambito della maggioranza e di coloro che in Commissione hanno votato per questo testo in ordine allo spirito e all'impostazione da dare alla scuola materna statale. Quindi, vi sarà altra confusione, altro ibridismo nella realtà del nostro paese.

Si dice che l'argomento da noi addotto come prevalente per chiedere il rinvio alla Commissione di questo disegno di legge abbia scarsa validità. Onorevole Gui, ella ha riservato ieri una larga parte del suo intervento alla questione della preparazione degli insegnanti. Noi facciamo qui ricorso agli insegnanti che escono dagli istituti magistrali. Il ministro sa meglio di me che la scuola materna richiede un personale altamente qualificato e che l'istituto magistrale, nella sua attuale struttura, non è certamente in grado di dare un personale adatto al settore della scuola materna. L'importanza del collegamento fra

la riforma della scuola magistrale e l'istituzione della scuola materna di Stato è innegabile.

Il ministro diceva ieri che nei prossimi dieci anni potranno essere sistemati nella scuola materna statale alcune centinaia di migliaia di ragazzi. Signor ministro, ella dovrà presentare la riforma della scuola fra qualche tempo...

GUI, *Ministro della pubblica istruzione.*  
Abbiamo aspettato sei anni!

GRILLI. La responsabilità è vostra. Governanti responsabili e illuminati si sarebbero preoccupati anzitutto di riformare e preparare la scuola per gli insegnanti destinati alla scuola materna, dopo di che avrebbero affrontato il problema dell'istituzione della scuola materna stessa. Voi invece (ecco il vostro scarso senso di responsabilità) istituite prima le scuole senza preoccuparvi di assicurare che esistano insegnanti idonei. E così perfino i veterinari ed i farmacisti insegnano nella scuola media inferiore obbligatoria di primo grado. Si reclutano cioè per l'insegnamento professionisti rispettabili naturalmente nel loro campo, ma che non hanno mai avuto alcun interesse per i problemi della scuola né alcuna preparazione specifica.

Una riforma della scuola (anche di quella elementare, anche di quella materna) deve iniziare dalla riforma degli istituti superiori destinati istituzionalmente a formare i docenti responsabili, senza di che non avremo mai una scuola operante, responsabile, funzionale.

Forse con lo scrutinio segreto qualche collega troverebbe il coraggio di esprimersi in senso responsabile. Vorrei comunque che ci fossero colleghi democristiani che trovassero il coraggio di dare il loro voto non sotto l'aspetto politico, secondo l'abile ma interessata impostazione del Presidente del Consiglio, ma secondo la loro coscienza, tenendo presente che stiamo per dar vita a una scuola che ha la massima importanza nella realtà del nostro paese e la cui istituzione, dunque, necessita del maggior senso di responsabilità da parte di tutti.

CUTTITTA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CUTTITTA. Noi monarchici voteremo a favore dell'ordine del giorno Valitutti. Io avevo letto molto attentamente il testo del disegno di legge Gui, che condividevo in

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1966

quasi tutte le sue parti. Ma adesso mi trovo di fronte a un altro testo soprattutto nella parte relativa alla questione del personale. Nel disegno di legge governativo si parlava di « ispettrici », « direttrici », « educatrici », « assistenti »: tutto personale femminile, come del resto era logico trattandosi di scuola materna. A chi infatti se non ad un personale femminile altamente specializzato si possono affidare i bambini dai tre ai cinque anni? Il testo elaborato dalla Commissione rivoluziona invece tale giusta impostazione e introduce nel provvedimento una modifica assolutamente inaccettabile, dal momento che voi, colleghi della maggioranza (voi, non noi!) consentite che in queste scuole materne siano immessi al posto delle educatrici e delle ispettrici insegnanti di sesso maschile! Ciò è enorme, inconcepibile. Eppure per ragioni di basso compromesso politico con la sinistra, la democrazia cristiana è arrivata a questo punto! Cerchi di vergognarsene, se ne è ancora capace! Come si può pensare di affidare bambini dai tre ai cinque anni a barbuti insegnanti, ai quali per di più si garantisce « piena libertà didattica nell'ambito degli orientamenti educativi » previsti per la scuola materna? Che cosa mai significa tutto ciò, onorevole ministro?

La scuola materna non può essere sottoposta ad un così ignobile negoziato. Per queste ragioni — ripeto — noi deputati del gruppo di unità monarchica voteremo a favore dell'ordine del giorno Valitutti. (*Applausi a destra*).

ERMINI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ERMINI. Desidero esprimere i motivi che inducono il gruppo della democrazia cristiana a dare voto contrario ai due ordini del giorno di non passaggio agli articoli. In essi si chiede sostanzialmente di non discutere nemmeno il contenuto di questa legge. Ora faccio notare che le scuole materne sono già istituite per legge dal luglio del 1962, avendone il Parlamento deliberato sin da allora la istituzione stanziando anche i relativi finanziamenti.

Sono passati da allora più di tre anni. Il Parlamento, una volta deliberata l'istituzione della scuola materna, avrebbe dovuto rapidamente dare ad essa una disciplina per assicurarne il funzionamento. Il Governo ha presentato il suo disegno di legge da un anno e il provvedimento è ora al nostro esame.

Si potrebbe rimproverare al Governo di avere atteso due anni, ma non si dovrebbe invitare oggi il Parlamento a non discutere questa legge, ma eventualmente a migliorarla o comunque ad approvarla o respingerla, come è diritto del Parlamento, dopo averla discussa.

Il Governo si è senza dubbio reso conto dell'estrema delicatezza del tema. Il fatto che si sia atteso tanto per presentare al Parlamento un disegno di legge in proposito indica quanto studio abbia richiesto la preparazione del provvedimento.

D'altra parte, l'onorevole Malagugini, vicepresidente della Commissione pubblica istruzione, e tutti i colleghi che di essa fanno parte, sanno quante sedute la nostra Commissione abbia dedicato a questa legge, proprio per le difficoltà che inerivano ad un settore così delicato ed importante per la scuola italiana. Per questo la Commissione ha ritenuto suo dovere esaminare il disegno di legge non superficialmente e in modo eccessivamente rapido; e infatti lo ha discusso per quasi un anno, malgrado l'urgenza di dare una organizzazione e di assicurare il funzionamento ad una scuola istituita già da tre anni. Anche l'Assemblea, dopo la Commissione — e noi uomini di scuola ne siamo lieti — ha dedicato in queste ultime settimane particolare impegno ed attenzione alla discussione in aula delle linee generali del progetto di legge.

Dopo una tanto ampia elaborazione, e dopo che ogni settore della Camera ha espresso le proprie vedute, tanto che il testo della Commissione è giunto con una relazione di minoranza, oltre che una di maggioranza, crediamo che la Camera debba assumersi le proprie responsabilità. Il Governo ha adempiuto le sue presentando il disegno di legge; non ci sembra che la Camera possa, senza rinunciare al suo compito primario, restituire oggi al Governo il testo della legge senza averne esaminato gli articoli.

Queste le ragioni per le quali siamo contrari ai due ordini del giorno e chiediamo che la Camera passi alla discussione degli articoli, anche per migliorarli con eventuali emendamenti ed approvare, nella sua sovranità, una legge che sia la migliore possibile per la scuola materna statale. Il problema è urgente e il Parlamento deve risolverlo in questo momento senza ulteriori rinvii, a nostro avviso inammissibili. (*Applausi al centro*).

BOZZI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOZZI. Poco fa l'onorevole Valitutti, a nome del gruppo liberale, ha esposto le ragioni dell'ordine del giorno sul quale il Presidente del Consiglio dei ministri ha creduto di dover porre la fiducia. Debbo far rilevare al collega onorevole Ermini che il nostro ordine del giorno non aveva e non ha il valore di una *fin de non recevoir*. Tutt'altro. Noi siamo favorevoli alla scuola materna statale, ma il problema è di costruirla bene; di qui l'esigenza di uno studio ulteriore e più approfondito che riteniamo si possa compiere meglio in Commissione.

La nostra opposizione quindi è critica, ma costruttiva. Tutti sappiamo com'è stato elaborato questo testo di legge, non è un mistero. È stato un compromesso raggiunto per vie contorte, che si fonda su un equilibrio assai precario. Eppure i temi che esso investe affondano le loro radici in problemi di grande importanza per la famiglia, per la scuola, per la stessa democrazia. Si tratta della formazione della coscienza del bambino, del suo sviluppo, attraverso un processo graduale di formazione e di arricchimento, verso il cittadino di domani. Veramente si attinge alle radici profonde di una società civile.

L'onorevole Presidente del Consiglio pone la fiducia sulla reiezione del nostro ordine del giorno. Temo, onorevole Moro, che il suo Governo finisca per scoppiare per troppa fiducia, una esplosione per troppa fiducia. Noi siamo usciti or ora da un dibattito che si qualificava di politica estera, ma che in realtà investiva aspetti di politica interna e di politica generale. Ella ha chiesto e ottenuto la fiducia. Abbiamo, però, tutti appreso dalla stampa che le lotte intestine (ed è cosa ovvia) continuano. Dopo quel voto di fiducia, è rimasta ancora da compiere una cosiddetta « verifica » che non si sa se porterà ad un rimpasto, ad una crisi, ad un rimpasto critico o ad una crisi rimpastata, secondo le fantasiose formule che deliziano la nostra vita politica. A distanza di pochi giorni ecco un nuovo voto di fiducia. Ma veramente, onorevole Moro, ella crede che ciò sia una prova di forza? Questa è, invece, un'ulteriore prova di debolezza del suo Governo e della sua maggioranza, perché ella tenta di raggiungere una unità formale là dove è necessaria una unità sostanziale di consensi, di adesioni sincere. Questa non è democrazia, è la maschera della democrazia. (*Applausi*).

CACCIATORE. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CACCIATORE. Dopo le dichiarazioni di ieri del ministro Gui, la legge sull'istituzione di scuole materne statali risulta completamente snaturata rispetto a quello che dovrebbe essere il suo vero spirito e la sua effettiva portata. Non si scopre certamente l'America affermando che l'onorevole Gui, seguito senza esitazioni dallo schieramento compatto dei partiti di centro-sinistra, ha operato una resa incondizionata alle richieste della destra democristiana.

Ancora una volta, quindi, il famoso fronte laico del centro-sinistra, con i socialisti nenniani in testa, ha preferito, piuttosto che compromettere l'unità interna della democrazia cristiana, togliere valore e significato alla legge sulle scuole materne statali.

L'onorevole Gui ha sottolineato ieri in questa aula che il nuovo testo attribuisce all'iniziativa statale un carattere di complementarietà, poiché prescrive la valutazione delle obiettive condizioni di necessità, escludendo il monopolio statale; e riconosce così implicitamente il valore e l'importanza delle iniziative private. In altre parole, l'onorevole Gui ha dichiarato che l'iniziativa privata in materia è insostituibile. È chiaro che, camuffando abilmente le future prospettive della scuola materna statale sotto la taccia di totalitarismo o di intervento massiccio ed esclusivo dello Stato, si vuole continuare ad avallare quelle forme di finanziamento agli enti privati che, in teoria, dovrebbero assumere integralmente l'onere delle scuole materne loro affidate, ma che, in pratica, lasciano allo Stato buona parte, se non la totalità, delle spese sia per il settore edilizio, sia per la stessa gestione.

In questo modo viene meno lo scopo essenziale del provvedimento, dal quale invece non possiamo prescindere, e cioè che è sempre più necessaria l'espansione della scuola di Stato, perché essa deve diventare la scuola del popolo.

Per tutti questi motivi il mio gruppo, che ritiene sia dovere dello Stato dare non solo alle scuole materne, ma a tutti i settori della vita sociale, un carattere democraticamente avanzato, pensa sia del tutto inutile passare all'esame degli articoli della legge, visto che il suo intento e le sue finalità sono stati distorti ad esclusivo beneficio della ragione di partito, e visto che i suoi effetti non elimineranno, anzi accentueranno, le incrostazioni confessionali sulla scuola italiana.

Noi non intendiamo in questo modo insabbiare la istituzione di scuole materne statali, al contrario desideriamo dare, in sede di rielaborazione, all'istituto un carattere democraticamente avanzato. Con il nostro responsabile atteggiamento intendiamo inoltre far comprendere al Governo di centro-sinistra che esso deve sentire il dovere di prendere in seria considerazione le nostre osservazioni e non arroccarsi sulle antidemocratiche e inammissibili dichiarazioni dell'onorevole Gui.

Il fatto poi che il Governo abbia posto la questione di fiducia è la prova migliore che in questa Assemblea vi è una maggioranza contraria a questa legge. E ci sia anche consentito dire che non è serio porre ad ogni piè sospinto la questione di fiducia. Questo comportamento non solo dimostra tutta la debolezza del Governo, ma offende la democrazia nonché la dignità di una parte degli stessi gruppi di maggioranza. A questi colleghi e a tutti coloro che hanno a cuore le prerogative del Parlamento, rivolgiamo l'invito di pronunciare una parola severa di condanna attraverso il voto che ci accingiamo a dare. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

SERONI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERONI. L'inattesa mossa del Presidente del Consiglio, di porre la fiducia sulla reiezione dell'ordine del giorno di non passaggio agli articoli ci pone di fronte ad un fatto nuovo, che supera i limiti stessi della discussione che da giorni stiamo facendo, e investe altri problemi, cui la questione specifica della scuola materna non è certo estranea ma che, tuttavia, assumono una rilevanza molto maggiore e coprono un'area più vasta.

Vorrei rifarmi ad un'espressione, che mi ha assai colpito, pronunciata poc'anzi dall'onorevole Ermini, il quale ha detto: la maggioranza ha esposto le proprie opinioni, la minoranza ha esposto le sue, il Parlamento ora discuta e decida. Sotto questa secchezza, che parrebbe persuasiva, si celano, secondo me, un errore e un vuoto non abilmente dissimulati. Quale maggioranza, infatti, onorevole Ermini, ha espresso la propria opinione?

ERMINI. La maggioranza della Commissione.

SERONI. La maggioranza evidentemente esprimerà in questa circostanza parere favorevole esclusivamente perché il Presidente del Consiglio glielo ha imposto; ma, nel corso

del dibattito, essa ha espresso diverse opinioni, dimostrandosi assai divisa, tanto è vero che negli ambienti scolastici circola una battuta relativa alle due relazioni su cui è stato impostato questo dibattito: la relazione di minoranza presentata dal gruppo comunista e la relazione di minoranza presentata dall'onorevole Rampa.

RAMPA, *Relatore per la maggioranza*. Non me ne sono accorto, per la verità.

SERONI. In questo contesto bisogna oggi inquadrare la richiesta della fiducia avanzata dal Presidente del Consiglio.

La posizione dei comunisti su questo provvedimento è chiara e risulta dalla nostra relazione e dai nostri tentativi compiuti in Commissione per migliorarla. La quale Commissione, onorevole Ermini, ha discusso sì per un anno, ma con sedute molto lontane l'una dall'altra e con ripetute richieste e sollecitazioni da parte del gruppo comunista affinché il dibattito fosse ripreso. E il dibattito, invece, stagnava perché i rappresentanti dei quattro partiti di maggioranza discutevano tra loro, per contrattare e raggiungere un compromesso, prima che si pervenisse alla discussione ufficiale in Commissione. Sennonché, dopo che la Commissione era pervenuta a redigere un proprio testo e addirittura dopo la lunga discussione generale svoltasi in Assemblea, il ministro ha dovuto rinviare il proprio discorso di replica, perché nel frattempo erano riprese le trattative fra i partiti governativi.

Cioè, si era di nuovo rotta la maggioranza e, più che tra i partiti della maggioranza, la spaccatura si era prodotta all'interno del gruppo della democrazia cristiana.

I quattro ultimi emendamenti annunciati, intesi a modificare il testo elaborato dalla Commissione, e che pure il ministro della pubblica istruzione ha dichiarato di accettare, segnano già una notevole vittoria di quelle forze che, all'interno del gruppo democratico cristiano, hanno premuto perché il disegno di legge, già eccessivamente limitato, inutile e vuoto, soprattutto perché non si inquadrava in un contesto di riforma di tutto il settore scolastico, diventasse ancora più vuoto, più inoperante, attribuisse anzi nuovo vigore a tutti gli elementi negativi che operano oggi nel settore anzidetto. Cioè oggi ci troviamo di fronte a un disegno di legge completamente nuovo rispetto a quello varato dalla Commissione. E nonostante ciò, sono ancora parecchi i motivi di dissenso che agitano que-

sto dibattito, e si comprende chiaramente che la maggioranza non è in grado di far approvare questo disegno di legge. Di ciò si è accorto l'onorevole Moro e di questo gli va dato atto. L'onorevole Moro sa benissimo che esso non passerebbe senza alcuni almeno di quei miglioramenti di fondo che noi chiediamo, perché sa che dietro le nostre richieste di miglioramento del testo non vi sono piccoli o grossi gruppi di potere, come dietro a quelli che cercano di ricacciare ancora più indietro il disegno di legge, ma vi è una volontà ormai matura nel paese, in quelle stesse famiglie nel cui nome si pretende di combattere la battaglia degli emendamenti peggiorativi al disegno di legge, pure concordati fra i quattro gruppi componenti la maggioranza di centro-sinistra; di quelle famiglie che oggi sono molto più aperte di quanto voi pensate, colleghi della democrazia cristiana.

Certo queste considerazioni sarebbe stato interessante svilupparle più compiutamente. Sarebbe stato interessante esaminare la nostra posizione in relazione al discorso di replica pronunciato dal ministro della pubblica istruzione, che in poche frasi ha fatto giustizia di tutti gli aspetti più significativi della riforma, che certi settori della coalizione di centro-sinistra avevano mostrato di ritenere insopprimibili.

Debbo inoltre ripetere quanto hanno osservato già altri colleghi: che cioè oggi si pone la fiducia su un disegno di legge di estrema importanza sì, ma che sarebbe dovuto venire ad esistenza, come ha ricordato il collega Ermini, già da diversi anni. E ancora che si pone la fiducia a distanza di pochissimi giorni da quel dibattito sulla politica estera, svoltosi in quest'aula, che ha dimostrato come non esista più una maggioranza reale a sostegno del Governo presieduto dall'onorevole Moro e che le divisioni di questa maggioranza non consistono solo nei contrasti tra gruppi diversi, ma anche in quelli esistenti all'interno del gruppo della democrazia cristiana.

Noi presenteremo emendamenti, alcuni dei quali estremamente importanti, e condizioneremo al loro accoglimento la nostra approvazione al disegno di legge. Certo si avranno votazioni segrete: chissà se non avremo anche altre richieste da parte del Governo di un voto di fiducia della Camera!

Un tempo, quando studiavamo la storia patria, imparavamo che il governo era talvolta costretto a porre la questione di fiducia. Ricordo che si sottolineava quel « costretto » da parte degli insegnanti per indicare che il governo era giunto ad un punto veramente

critico. Infatti, quando il governo era costretto a chiedere la fiducia, ciò significava che esso aveva i giorni o i minuti contati. Qui invece le richieste di un voto di fiducia stanno diventando frequenti, direi che stanno addirittura cambiando sostanzialmente il regolamento della Camera, costringendo tutti noi a votazioni per appello nominale a ripetizione.

È evidente che non esiste più una maggioranza. Bisogna allora dire all'opinione pubblica, anche a quella che non è direttamente al corrente dell'importanza e del valore di ciò che qui si sta discutendo, che questo Governo dalle ambizioni programmate nel tempo non riesce a tenere in funzione il Parlamento per più di tre giorni senza essere costretto a chiedere la fiducia.

È stato detto che, così facendo, questo Governo scoppierà di fiducia. Si può anche dire che il Governo delle verifiche, come è stato argutamente chiamato, sta diventando il Governo delle fidej. Questa è la dimostrazione della mancanza di una maggioranza e della spaccatura verificatasi all'interno della stessa democrazia cristiana.

È evidente che non potremo dare la fiducia al Governo dell'onorevole Moro. Ma è altrettanto evidente che continueremo a batterci in quest'aula perché questo disegno di legge sia migliorato e perché anche alcuni gruppi che fanno parte della coalizione di centro-sinistra, che pur attorno a questo disegno di legge hanno lavorato con entusiasmo, pazienza ed intelligenza, comprendano che oggi possono e debbono chiedere di più a vantaggio della scuola.

A lei, onorevole Moro, che ha dimostrato un così improvviso e subitaneo interesse per una questione scolastica, a lei che è venuto qui a mettere fine a quella che avrebbe potuto essere una discussione di merito sulla richiesta liberale, che cosa possiamo dire noi? Possiamo dire che ella dirige un Governo sostanzialmente ormai privo di una maggioranza, un Governo che si dibatte in una crisi sempre più profonda, un Governo che ha i giorni contati.

Non so se la verifica programmata per la fine del mese arriverà così tranquillamente. Si può anche capire che, in fondo, il fatto che l'onorevole Moro abbia posto la fiducia può voler dire che si vuole ed ormai si è fissata la data della verifica. Ma a questa verifica, se ci si arriverà, come ci si arriverà? Il Governo è già in crisi e quanto accade oggi lo dimostra. E naturalmente non è da un Governo in crisi, da una maggioranza in crisi, che non riesce più ad interpretare le aspirazioni

e le esigenze della popolazione italiana, che ci si può attendere una buona legge sulla scuola materna; non è certo da una simile maggioranza che ci si può attendere una buona riforma della scuola.

Perché, insieme con queste, tante altre aspirazioni della nostra popolazione possano concretarsi l'unica condizione è che voi, onorevoli colleghi della coalizione di centro-sinistra, voi, onorevoli colleghi del Governo, ella, onorevole Moro, che forse ha posto per l'ultima volta stasera il voto di fiducia, ve ne andiate presto: la crisi in cui infatti vi agitate è dannosa perché costringe all'immobilismo una società che ha bisogno di andare avanti anche sui problemi della riforma della scuola. (*Applausi all'estrema sinistra*).

FERRI MAURO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRI MAURO. Il voto che la Camera si accinge a dare sugli ordini del giorno di non passaggio agli articoli del disegno di legge istitutivo della scuola materna statale non pone alcun problema al gruppo socialista. Il gruppo socialista si è tenacemente e validamente impegnato perché questo disegno di legge, che costituisce uno dei punti programmatici dell'attuale Governo in tema di politica scolastica, venisse presentato al Parlamento; pertanto non può che opporsi ad un ordine del giorno che rappresenta il tentativo di rinviare *sine die*, di insabbiare questa importante riforma che istituisce per la prima volta nel nostro paese la scuola materna statale e che fa sì che lo Stato intervenga in questa fase primaria dell'istruzione e dell'educazione del bambino.

Il fatto che il Governo, per bocca del Presidente del Consiglio, abbia posto la questione di fiducia sul rigetto dell'ordine del giorno di non passaggio agli articoli non pone ugualmente per noi alcun problema. (*Commenti all'estrema sinistra*). Il fatto significa che il Governo attribuisce a questo disegno di legge importanza politica primaria, che lo considera parte fondamentale del proprio programma tanto da avvisare formalmente la Camera, col porvi la questione di fiducia, che l'approvazione di un ordine del giorno, che in concreto significherebbe l'insabbiamento del disegno di legge, verrebbe considerata dal Governo come condizione incompatibile con la sua stessa esistenza e la sua sopravvivenza.

Noi prendiamo atto di questa posizione del Governo che, ripeto, collima con quella del gruppo socialista, il quale ha sempre attribuito

a questa parte del programma governativo di politica scolastica importanza politica essenziale e determinante.

Sono state pronunciate, dagli oratori della opposizione di destra e di sinistra, parole grosse: si è parlato persino di compromesso disdicevole con la democrazia. Credo che la Camera ben sappia, ed i colleghi di tutti i gruppi non possano non riconoscere, che la democrazia, in quanto confronto di opinioni, di posizioni, di ideologie diverse, non può che vivere, ed aggiungo, che consolidarsi e prosperare proprio in forza di compromessi, sempre che siano compromessi leali ed onesti su posizioni enunciate e dibattute alla luce del sole, nel Parlamento e nel paese.

GRILLI. Saltando i principi!

FERRI MAURO. Sempre che — dicevo — si tratti di compromessi che, rispettando i punti di vista, trovino un componimento ed un punto d'incontro su soluzioni che perseguano gli interessi della democrazia e del paese.

Noi siamo fieri di aver contribuito validamente, vorrei dire in maniera determinante, alla realizzazione di un compromesso che è un valido compromesso, perché fa sì che la Camera possa esaminare un disegno di legge istitutivo della scuola materna di Stato, la cui esigenza è riconosciuta sia da partiti di ispirazione laica, quali il partito socialdemocratico e quello repubblicano, sia dal partito della democrazia cristiana, di ispirazione cristiana. Ciò sta a dimostrare che gli stessi partiti su questo punto — come del resto su altri, in corso di discussione, della politica scolastica — hanno potuto trovare punti di incontro validi, democratici, rispettosi della Costituzione e delle reciproche posizioni, nel pieno rispetto delle regole del vivere democratico e dell'interesse del nostro paese che si identifica nello sviluppo dell'istruzione di ogni ordine e grado: dell'istruzione statale, dell'intervento del potere pubblico nell'istruzione di ogni ordine e grado.

Per queste ragioni, onorevoli colleghi, noi voteremo contro l'ordine del giorno di non passaggio all'esame degli articoli. (*Applausi a sinistra*).

NICOLAZZI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLAZZI. Noi abbiamo la fortuna di non essere presi dall'affanno e dalla preoccupazione dei gruppi di opposizione i quali, dovendo votare per principio contro le leggi pro-

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1966

poste dal Governo, devono pur giustificare la loro opposizione di fronte alla istituzione della scuola materna statale. Per noi il non passaggio agli articoli significa insabbiare una legge di cui tutti riconoscono la necessità e l'urgenza. Si critica il ritardo nella presentazione della legge e poi si opera un tentativo di ulteriore rinvio. (*Interruzione del deputato Seroni*). Si vuol fare dell'ironia, si fanno insinuazioni sulle lunghe discussioni tra i partiti della maggioranza, disconoscendo che proprio alla luce degli elementi emersi dalla discussione generale si è riusciti a colmare lacune riconosciute del testo della legge. Noi, proprio perché sentiamo l'urgenza della soluzione di un problema che interessa tutta l'infanzia del nostro paese...

BRONZUTO. Si tratta di due milioni e mezzo di bambini.

NICOLAZZI. ...e proprio perché siamo certi che, dopo avere superato non indifferenti ostacoli, abbiamo raggiunto risultati che onorano la nostra azione e soddisfano gran parte delle esigenze poste dal problema, voteremo contro l'ordine del giorno Valitutti. (*Applausi*).

MONTANTI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MONTANTI. Noi repubblicani voteremo contro la proposta avanzata dal gruppo liberale. È inutile trincerarsi dietro posizioni più o meno mascherate. È vero che le posizioni dei vari gruppi sono note, così come sono noti anche alcuni contrasti di fondo che permangono; ma è anche vero che tra i gruppi della maggioranza è stato raggiunto un completo accordo. Diversi evidentemente sono i motivi che spingono le opposizioni, tutte le opposizioni, a chiedere ora il non passaggio all'esame degli articoli della legge, motivi che non ci possono trovare consenzienti. È per questo che noi dichiariamo il nostro voto contrario. (*Applausi*).

#### Votazione nominale.

PRESIDENTE. Procediamo alla votazione per appello nominale sull'ordine del giorno Valitutti, Giomo, Bonea, Bignardi e Ferioli del quale do nuovamente lettura:

« La Camera,

udite le dichiarazioni dei vari gruppi politici, dei relatori di maggioranza e di minoranza ed il discorso del ministro della pubbli-

ca istruzione nella fase della discussione generale del disegno di legge;

ritenuta l'opportunità che il disegno stesso sia rielaborato organicamente dal Governo, alla luce delle conclusioni del dibattito,

delibera

di non passare all'esame degli articoli ».

Estraggo a sorte il nome del deputato dal quale comincerà la chiama.

(*Segue il sorteggio*).

Comincerà dall'onorevole Cervone. Si faccia la chiama.

VESPIGNANI, *Segretario*, fa la chiama.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a procedere al computo dei voti.

(*I deputati segretari procedono al computo dei voti*).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti . . . .	549
Maggioranza . . . . .	275
Hanno risposto sì . . . .	232
Hanno risposto no . . . .	317

(*La Camera non approva*).

L'analogo ordine del giorno Grilli ed altri è così precluso.

Hanno risposto sì:

Abbruzzese	Barca
Abelli	Bardini
Abenante	Barzini
Accreman	Basile Giuseppe
Alatri	Basile Guido
Alboni	Basso
Alesi	Bastianelli
Alessi Catalano Maria	Battistella
Alicata	Bavetta
Alini	Beccastrini
Almirante	Beragnoli
Alpino	Berlinguer Luigi
Amasio	Bernardi
Ambrosini	Bernetic Maria
Amendola Giorgio	Biaggi Francantonio
Amendola Pietro	Biagini
Angelini	Biancani
Angelino	Bignardi
Antonini	Bo
Assennato	Boldrini
Astolfi Maruzza	Bonea
Avolio	Borsari
Balconi Marcella	Botta
Baldini	Bozzi

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1966

Bronzuto	Gambelli Fenili	Monasterio	Scarpa
Busetto	Gatto	Morelli	Scionti
Cacciatore	Gelmini	Nannuzzi	Scotoni
Calabrò	Gessi Nives	Napolitano Luigi	Serbandini
Calasso	Giachini	Natoli	Sereni
Calvaresi	Giomo	Natta	Seroni
Cannizzo	Giorgi	Nicoletto	Servello
Cantalupo	Giugni Lattari Jole	Nicosia	Sforza
Caprara	Goehring	Novella	Soliano
Capua	Golinelli	Ognibene	Spagnoli
Caradonna	Gombi	Olmini	Spallone
Cariota Ferrara	Gonella Giuseppe	Pagliarani	Speciale
Cassandro	Gorreri	Pajetta	Sponziello
Cataldo	Granati	Palazzeschi	Sulotto
Ceravolo	Grezzi	Palazzolo	Tagliaferri
Chiaromonte	Grilli	Pasqualicchio	Taverna
Cianca	Grimaldi	Passoni	Tedeschi
Cinciari Rodano	Guerrini Rodolfo	Pellegrino	Tempia Valenta
Maria Lisa	Guidi	Pezzino	Terranova Raffaele
Coccia	Gullo	Picciotto	Todros
Cocco Ortu	Illuminati	Pietrobono	Tognoni
Corghi	Ingrao	Pirastu	Trentin
Corrao	Iotti Leonilde	Poerio	Trombetta
Cottone	Jacazzi	Raffaelli	Turchi
Covelli	La Bella	Raia	Valitutti
Cruciani	Làconi	Rauci	Valori
Curti Ivano	Lajólo	Re Giuseppina	Vecchietti
Cuttitta	Lama	Romeo	Venturoli
D'Alessio	Lami	Romualdi	Vespignani
D'Amore	Lauro Achille	Rossanda Banfi	Vianello
De Florio	Lenti	Rossana	Villani
Degli Esposti	Leonardi	Rossi Paolo Mario	Viviani Luciana
Delfino	Leopardi Dittaiuti	Rubeo	Zanti Tondi Carmen
De Lorenzo	Levi Arian Giorgina	Sacchi	Zincone
Demarchi	Li Causi	Sandri	Zóboli
De Márzanich	Lizzero	Sanna	
De Marzio	Longo		
De Pasquale	Loperfido		
Diaz Laura	Lusóli	Hanno risposto no:	
Di Lorenzo	Macaluso	Abate	Ballardini
Di Mauro Ado Guido	Magno	Alba	Barba
D'Ippolito	Malagugini	Albertini	Barbaccia
Di Vittorio Berti Bal-	Malfatti Francesco	Alessandrini	Barberi
dina	Manenti	Amadei Giuseppe	Barbi
D'Onofrio	Marchesi	Amadei Leonetto	Baroni
Durand de la Penne	Mariconda	Amatucci	Bártole
Failla	Marras	Amodio	Bassi
Fasoli	Marzotto	Anderlini	Belci
Feroli	Maschiella	Antoniozzi	Belotti
Ferrari Riccardo	Matarrese	Ariosto	Bemporad
Ferri Giancarlo	Maulini	Armani	Bensi
Fibbi Giulietta	Mazzoni	Armaroli	Berlinguer Mario
Fiumanò	Melloni	Armato	Berloffa
Foa	Menchinelli	Arnaud	Bertè
Franchi	Messe	Averardi	Bertinelli
Franco Raffaele	Messinetti	Azzaro	Bertoldi
Galdo	Miceli	Badaloni Maria	Biaggi Nullo
Galluzzi	Minio	Baldani Guerra	Biagioni
		Baldi	Bianchi Fortunato

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1966

Bianchi Gerardo	D'Amato	Graziosi	Napoli
Bisaglia	D'Antonio	Greggi	Napolitano Francesco
Bisantis	D'Arezzo	Greppi	Natali
Bologna	Dárida	Guadalupi	Negrari
Bonaiti	De Capua	Guerrieri	Nenni
Bontade Margherita	De' Cocci	Guerrini Giorgio	Nicolazzi
Borghi	Degan	Gui	Nucci
Borra	De Grazia	Gullotti	Origlia
Bosisio	Del Castillo	Hélfer	Orlandi
Bottari	De Leonardis	Imperiale	Pala
Bova	Della Briotta	Iozzelli	Palleschi
Brandi	Dell'Andro	Isgrò	Paolicchi
Breganze	Delle Fave	Jacometti	Pastore
Bressani	De Maria	Laforgia	Patrini
Brodolini	De Marzi	La Malfa	Pellá
Brusasca	De Meo	Iandi	Pellicani
Buffone	De Mita	La Penna	Pennacchini
Buttè	De Pascális	Lattanzio	Pertini
Buzzetti	De Ponti	Lauricella	Piccinelli
Buzzi	De Zan	Lenoci	Piccoli
Caiati	Di Leo	Leone Raffaele	Pieraccini
Caiazza	Di Nardo	Lettieri	Pintus
Calvetti	Di Piazza	Lezzi	Pitzalis
Calvi	Di Primio	Lombardi Riccardo	Prearo
Camangi	Di Vagno	Lombardi Ruggero	Preti
Canestrari	Dosi	Longoni	Principe
Cappugi	Dossetti	Loreti	Pucci Ernesto
Cariglia	Élkan	Lucchesi	Quaranta
Carra	Ermini	Lupis	Quintieri
Cassiani	Evangelisti	Macchiavelli	Racchetti
Castelli	Fabbri Francesco	Magri	Radi
Castellucci	Fabbri Riccardo	Malfatti Franco	Rampa
Cattaneo Petrini	Fada	Mancini Antonio	Reale Giuseppe
Giannina	Fanfani	Mannironi	Reale Oronzo
Cattani	Ferrari Virgilio	Marangone	Restivo
Cavallari	Ferraris	Marchiani	Riccio
Cavallaro Francesco	Ferri Mauro	Mariani	Righetti
Cavallaro Nicola	Finocchiaro	Marotta Vincenzo	Rinaldi
Céngarle	Foderaro	Martini Maria Eletta	Ripamonti
Cervone	Folchi	Martoni	Romita
Cetrullo	Forlani	Martuscelli	Rosati
Cocco Maria	Fornale	Mattarella	Rossi Paolo
Codacci-Pisanelli	Fortuna	Mattarelli	Ruffini
Codignola	Fracassi	Matteotti	Rumór
Colasanto	Franceschini	Mazza	Russo Carlo
Colleoni	Franzo	Mengozzi	Russo Spena
Colleselli	Fusaro	Merenda	Russo Vincenzo
Colombo Emilio	Gagliardi	Mezza Maria Vittoria	Russo Vincenzo
Colombo Vittorino	Galli	Micheli	Mario
Corona Achille	Gasco	Migliori	Salizzoni
Corona Giacomo	Gáspari	Miotti Carli Amalia	Salvi
Cortese	Gerbino	Misasi	Sammartino
Cossiga	Giglia	Montanti	Sangalli
Crocco	Gioia	Moro Aldo	Santi
Cucchi	Giolitti	Moro Dino	Sarti
Curti Aurelio	Girardin	Mosca	Savio Emanuela
Dal Cantón Maria Pia	Gitti	Mussa Ivaldi Vercelli	Savoldi
Dall'Armellina	Gonella Guido	Nannini	Scaglia

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1966

Scalfaro	Togni
Scalia	Toros
Scarascia Mugnozza	Tremelloni
Scarlato	Truzzi
Scricciolo	Turnaturi
Sedati	Urso
Semeraro	Usvardi
Servadei	Valiante
Sgarlata	Venturini
Silvestri	Verga
Simonacci	Veronesi
Sinesio	Vetrone
Sorgi	Vicentini
Spádola	Villa
Stella	Vincelli
Storti	Vizzini
Sullo	Volpe
Tambroni	Zaccagnini
Tanassi	Zagari
Tantalo	Zanibelli
Taviani	Zappa
Tenaglia	Zucalli
Terranova Corrado	Zugno
Titomanlio Vittoria	

Sono in congedo (concesso nelle sedute precedenti):

Badini Confalonieri	Gennai Tonietti Erisia
Berretta	Pedini
Bettiol	Sabatini
Carcaterra	Spinelli
Di Giannantonio	Viale

(concesso nella seduta odierna):

Tesauro

### Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Pasquale Franco non è presente, si intende che abbia rinunciato alla votazione del suo ordine del giorno.

Onorevole Codignola, insiste per la votazione del suo ordine del giorno?

CODIGNOLA. Non insisto.

PRESIDENTE. È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno.

Passiamo agli articoli. Il Governo accetta il testo della Commissione?

GUI, *Ministro della pubblica istruzione*. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Avverto che il deputato Virgilio Ferrari ha comunicato di ritirare la propria firma dagli emendamenti presentati dal deputato Valitutti.

Si dia lettura dell'articolo 1.

VESPIGNANI, *Segretario*, legge:

« La scuola materna statale, che accoglie i bambini nell'età prescolastica dai tre ai sei anni, è disciplinata dalle norme della presente legge.

Detta scuola si propone fini di educazione, di sviluppo della personalità infantile, di assistenza e di preparazione alla frequenza della scuola dell'obbligo, integrando l'opera della famiglia.

L'iscrizione è facoltativa; la frequenza gratuita ».

PRESIDENTE. L'onorevole Valitutti ha proposto di sostituire l'intero articolo con il seguente:

« La scuola materna accoglie i bambini nell'età dai tre ai sei anni per aiutarli nell'educazione e nello sviluppo della loro personalità, per assisterli e per prepararli alla frequenza della scuola dell'obbligo, integrando l'opera della famiglia.

La scuola materna statale, disciplinata dalle norme della presente legge, è gratuita. La iscrizione è facoltativa.

Con apposita legge sarà disciplinata la scuola materna non statale ».

Ha facoltà di svolgere questo emendamento.

VALITUTTI. La formulazione del mio emendamento riproduce sostanzialmente il concetto espresso nell'articolo 1 del progetto governativo e della Commissione, introducendovi però due elementi nuovi, che ritengo siano integrativi e delucidativi e non in contrasto con il concetto medesimo.

Nel mio emendamento adotto la stessa definizione che il disegno di legge governativo e il testo della Commissione danno del concetto e dei fini della scuola materna.

La prima novità consiste in questo e ritengo che, per ragioni logiche, la definizione del concetto e dei fini della scuola materna statale, che è una definizione di carattere didattico, si debba estendere alla scuola materna in generale. Non si può ammettere, sotto l'aspetto pedagogico-didattico, che il concetto e il fine della scuola materna statale siano diversi dal concetto e dal fine della scuola materna non statale. Tra le due scuole, sul piano della definizione concettuale, non può sussistere alcuna differenza. Se la scuola materna statale vuole essere quella che prepara, assiste, aiuta lo sviluppo della personalità del bambino dai tre ai sei anni, evidentemente la stessa finalità deve essere assegnata dall'ordi-

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1966

namento alla scuola materna non statale. Chiedo perciò che la definizione data dalla legge intorno al concetto e al fine della scuola materna statale sia estesa alla scuola materna non statale.

Il secondo elemento di novità consiste nel fatto che nel mio emendamento si precisa che la legge al nostro esame disciplina la scuola materna statale, mentre si procederà con una diversa legge alla disciplina della scuola materna non statale. Non penso infatti che il Governo e la maggioranza si propongano di rinunciare alla disciplina della scuola materna non statale.

Mi sembra, onorevole ministro, che proprio per i concetti da lei espressi nella sua esposizione di ieri, debba accettare l'emendamento che, ripeto, è semplicemente integrativo, sotto il profilo logico, dell'articolo 1 del testo della Commissione.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Giomo, Bonea e Badini Confalonieri hanno proposto, al primo comma, di sopprimere le parole: « nell'età prescolastica ».

BONEA. Chiedo di svolgere io questo emendamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONEA. Nell'emendamento sostitutivo Valitutti non compare la determinazione « nella età prescolastica », che si legge al secondo rigo dell'articolo del testo governativo modificato dalla Commissione e che ci sembra costituisca un pleonasma puro e semplice, eliminabile senza alcuna preoccupazione, salvo che voglia significare qualcosa che va al di là del contenuto e dei fini della legge stessa. In considerazione di tali finalità e poiché in nessuno degli articoli seguenti ricompare questa precisazione, noi riteniamo che detto inciso possa essere eliminato, a meno che non voglia significare che la scuola materna statale costituisca il primo gradino della scuola dell'obbligo. In tal caso, il concetto assistenziale, educativo e di indirizzo, proprio della legge, ci sembrerebbe falsato da quella precisazione.

Non è lecito difendere l'inciso osservando che si tratta di una precisazione sovrabbondante e come tale innocua, poiché è possibile che quell'inciso, a nostro avviso superfluo, sia inteso in modo equivoco.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Giomo, Bonea e Badini Confalonieri hanno proposto di aggiungere il seguente comma:

« Per l'iscrizione e la frequenza alla scuola materna statale non si possono imporre tasse

o richiedere contributi di qualsiasi genere ».

L'onorevole Giomo ha facoltà di svolgere questo emendamento.

GIOMO. Il testo elaborato dalla Commissione afferma la gratuità della frequenza alla scuola materna statale, però noi vorremmo che il concetto fosse sviluppato in maniera più esplicita e chiara. Anche la scuola elementare e la scuola media unica sono gratuite, eppure sappiamo, per esperienza, che agli allievi di queste scuole vengono rivolte molte richieste da enti diversi.

Proprio per quelle ragioni sociali che ci inducono a giudicare l'istituzione della scuola materna un fatto positivo per il nostro paese, venendo incontro alle esigenze delle classi umili; proprio per assistere quelle famiglie in cui i genitori lavorano, noi chiediamo, nella maniera più assoluta e più esplicita, che non sia richiesto alle famiglie alcun onere, neppure simbolico, per l'iscrizione o per la frequenza alla scuola materna.

Per tali ragioni abbiamo presentato il nostro emendamento aggiuntivo, che, con formulazione più esplicita e completa, esclude ogni onere per le famiglie degli iscritti alla scuola materna statale.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Scionti, Malagugini, Picciotto, Illuminati, Giorgina Levi Arian, Pasquale Franco, Maria Lisa Cinciari Rodano, Natta, Rossana Rossanda Banfi, Seroni, Di Lorenzo, Loperfido, Marcella Balconi, Tedeschi, Luigi Berlinguer e Bronzuto hanno proposto di premettere all'articolo il seguente comma:

« In applicazione del secondo comma dell'articolo 33 della Costituzione, lo Stato istituisce la scuola statale per l'infanzia in tutto il territorio nazionale »;

e di sostituire il secondo comma con il seguente:

« Detta scuola si propone fini di educazione, di sviluppo della personalità infantile e di preparazione alla frequenza della scuola dell'obbligo ».

L'onorevole Scionti ha facoltà di svolgere questi emendamenti.

SCIONTI, *Relatore di minoranza*. L'articolo 1 tratta del carattere e delle finalità della scuola materna statale. Qui mi sembra che vengano al pettine alcuni dei nodi più importanti del disegno di legge governativo, nella stesura della Commissione, mentre è facile intendere le ragioni sostenute dall'opposizione in ordine ai contenuti del testo concordato.

Il primo dei nostri emendamenti riguarda la denominazione della scuola: noi insistiamo affinché la scuola materna sia definita con il termine di « scuola per l'infanzia », per significare meglio che il fanciullo costituisce il centro della scuola, e che la scuola per l'infanzia non è una propaggine o un'appendice della famiglia, ma è una scuola fatta per i bambini, con un suo contenuto autonomo.

Proprio in rapporto a questa definizione si pone anche la seconda parte del primo emendamento, cioè quella che si riferisce all'articolo 33 della Costituzione.

Il testo governativo faceva discendere (e l'onorevole ministro ce lo ha riconfermato ieri nelle sue conclusioni) il testo del provvedimento governativo dalla legge n. 1073. Noi invece abbiamo insistito e insistiamo affinché la legge sia ricollegata all'articolo 33 della Costituzione, perché riteniamo che l'articolo medesimo non possa considerarsi estraneo alla scuola per l'infanzia. Infatti, nonostante l'opinione espressa in quest'aula, anche questa sera, da alcuni colleghi, l'articolo 33 non tratta di determinati ordini di scuole, ma tratta delle scuole di tutti gli ordini e gradi; inoltre il collegamento della scuola per l'infanzia all'articolo 33 della Costituzione accentua il carattere scolastico e non assistenziale o di custodia, che noi attribuiamo a questa scuola.

Infine il riferimento all'articolo 33 esclude chiaramente l'altro riferimento che è stato sostenuto da una parte dei colleghi della democrazia cristiana, cioè quello all'articolo 31 della Costituzione, che si riferisce invece agli istituti familiari e che, secondo noi, non ha niente a che fare con l'ordinamento della scuola per l'infanzia. Questo per quanto riguarda il primo emendamento.

In ordine al secondo emendamento, ripetendo quanto già abbiamo ampiamente espresso nella relazione di minoranza, debbo dire che il secondo comma dell'articolo 1 ci sembra ambiguo. Esso infatti accosta due concetti diversi, due concezioni che hanno estrazione ideologica differente. Quindi, per maggior precisione, abbiamo proposto un emendamento che sottolinea esplicitamente ed esclusivamente i fini di educazione, di sviluppo della personalità infantile e di preparazione alla frequenza della scuola dell'obbligo, cioè, che accentua i contenuti scolastici. L'opera della famiglia rimane naturalmente impregiudicata e si estrinseca nella sua sede dove è insostituibile.

Noi riteniamo — a differenza di quel che ha detto l'onorevole ministro nelle sue conclusioni — che l'accentuazione dei motivi edu-

cativi non possa essere collegata a climi totalitari; al contrario l'accentuazione dei contenuti scolastico-educativi si collega a una diversa concezione del contenuto che deve avere la scuola per l'infanzia, a una diversa valutazione delle funzioni di questa scuola nei confronti del bambino, una concezione che esalta il bambino e lo costituisce, nella sua autonomia di persona, centro della scuola.

Per queste ragioni insistiamo su questi emendamenti.

**PRESIDENTE.** Gli onorevoli Jole Giugni Lattari, Grilli, Galdo, Cruciani, Giuseppe Gonnella, Guarra, Manco, Angioy, Franchi e Abelli hanno proposto di sostituire il secondo comma con il seguente:

« Detta scuola si propone fini di educazione per favorire lo svolgimento della personalità infantile continuando ed integrando l'opera della famiglia ».

**GRILLI.** Chiedo di svolgere io questo emendamento.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**GRILLI.** Noi crediamo che il secondo comma dell'articolo 1 sia della massima importanza in quanto investe in un certo senso tutti i problemi inerenti a questo tipo di scuola sollevati nel corso della discussione generale. In primo luogo dobbiamo dire che, quando in relazione dell'educazione infantile, parliamo di scuola, usiamo un termine che, alla luce delle teorie pedagogiche, ha soltanto un valore indicativo; questo termine, infatti non è assolutamente adatto in riferimento al tipo di educazione del bambino dai tre ai sei anni. La scuola implica, nel suo più rigoroso concetto, il senso del lavoro e dell'impegno; in sostanza, significa anche il compito. La formulazione di questo secondo comma ci offre la riprova del compromesso raggiunto fra le diverse istanze compresenti nella maggioranza. Si voleva rifuggire da quell'aspetto che, ieri, il ministro Gui definiva col termine di « scolastico », e si è invece arrivati al « parascolastico »: infatti, quando si inserisce, fra i fini di questo tipo di scuola, quello della preparazione del fanciullo alla frequenza della scuola dell'obbligo, si compie uno scivolone nel « parascolastico ».

Ella è maestro in materia, onorevole Ermini, e potremmo disquisire a lungo su tutta la letteratura pedagogica e su tutte le esperienze più vive in questo settore dell'educazione: ci renderemmo consapevoli che per il bambino dai tre ai sei anni non si deve nar-

lare di attività in funzione di uno scopo, tant'è vero che abbiamo un ordinamento particolare, distinto in cicli, della stessa scuola primaria dell'obbligo.

Nel primo ciclo della scuola elementare è implicita l'esigenza che il bambino dai sei ai sette anni non entri nel clima della scuola, non consideri la sua attività come scolastica, ma possa fruire di quel famoso anno di preparazione alla vera e propria attività scolastica. Questa stessa impostazione che è alla base della didattica della scuola elementare, dovrebbe oggi indurre il legislatore a eliminare dalla legge per la scuola materna la funzione di preparazione alla frequenza della scuola dell'obbligo. La scuola materna statale deve essere la scuola del bambino, senza alcun altro fine: ce lo suggerisce la pedagogia in tutte le sue tendenze, da quella marxista a quella idealistica, a quella spiritualistica.

Non dobbiamo usare il termine « sviluppo della personalità infantile », perché è più adatto il termine « svolgimento ». (*Interruzione del Relatore per la maggioranza Rampa*).

Onorevole Rampa, io non faccio che seguire la linea pedagogica cara al partito cui ella appartiene. Lo sviluppo è il risultato di un certo impegno e quindi implica la presenza di uno scopo nella attività del fanciullo. Noi sappiamo che il bambino dai tre ai sei anni è soltanto attività ludica, è giuoco, è svolgimento spontaneo, manifestazione primaria.

Nel disegno di legge è indicato il fine di assistenza, ma questo termine nel testo della Commissione, onorevole Codignola, non è certamente usato nel significato al quale stavo accennando e che ella indubbiamente potrebbe accettare. Lo si è inserito, invece, per fissare un altro scopo di questa scuola, cioè quello di assistere il bambino, oltre che educarlo, e quindi per dare a questa scuola una funzione di carattere assistenziale, sulla quale ha posto l'accento ieri l'onorevole ministro. In ciò è possibile scorgere una concessione alla quale, onorevole Codignola, ella è addivenuto. Se a questa scuola fosse stata attribuita soltanto una funzione educativa e non anche assistenziale, sarebbe stato un po' più difficile per lei e per il suo gruppo scendere a concessioni in materia di finanziamenti alle scuole materne non statali. La concessione invece è coperta, proprio in armonia con la sua impostazione, da tale scopo di assistenza: lo Stato non concede il finanziamento a una scuola in quanto tale, ma a una organizzazione che adempie una funzione di assistenza per le madri lavoratrici. Ella indubbiamente si è trovato in imbarazzo e sono certo che nel

momento in cui si tratterà di discutere il problema della scuola non statale, indubbiamente si opporrà ai finanziamenti pubblici a favore della scuola non statale, perché la Costituzione così stabilisce. Ella l'ha affermato per lunghi anni e, siccome so che è un uomo coerente e fermo nei suoi principi, questo sarà il suo atteggiamento. Ecco un altro equivoco e un altro aspetto negativo del provvedimento.

Insisto sulla necessità di eliminare dal testo dell'articolo 1 l'accenno alla preparazione alla frequenza elementare, perché è quanto mai inopportuno e in contrasto con l'esperienza della più viva, più moderna, più aggiornata pedagogia non solo italiana, ma del mondo intero.

Vi è poi un altro aspetto, e qui mi rivolgo al settore della democrazia cristiana. Nel testo è detto: « integrando l'opera della famiglia ». È invece preferibile la nostra formulazione: « continuando e integrando l'opera della famiglia ». La famiglia costituisce un insostituibile fattore educativo: nessuna legge le potrà togliere il diritto-dovere di educare. Infatti, anche se stabilissimo con una legge che la famiglia non deve più assolvere funzioni educative, per il fatto stesso che essa esiste, è un centro di vita con la sua spiritualità, con i suoi valori, con i suoi principi, con la sua morale, con la sua scienza, essa pur sempre continuerebbe ad educare.

Né si può validamente sostenere che, attribuendo allo Stato il compito di integrare l'opera della famiglia, non si mette in discussione la funzione educativa di questa.

Vogliamo un testo più esplicito, in cui si dichiari che la scuola statale continua e integra l'azione educatrice della famiglia. Ci rendiamo conto infatti che la famiglia, nella realtà della società moderna, non può assolutamente adempiere da sola la funzione educativa, neanche per i bambini dai tre ai sei anni, e quindi è necessaria la presenza integratrice dello Stato, il quale deve continuare l'opera familiare. Infatti il bambino, fino a sei anni, non può vivere in un clima diverso da quello suo naturale, e il clima naturale del bambino dai tre ai sei anni è la famiglia, con il suo contenuto religioso, anche con le sue deformazioni (abbiamo purtroppo talune situazioni di tal genere), ma soprattutto con il suo calore, con il suo linguaggio, con i suoi modi, con il suo sistema di relazioni.

Noi vogliamo una scuola materna organizzata su quelle basi. Ecco il significato dell'espressione: « continuare ed integrare l'azione della famiglia ». Se togliamo il termine « continuare », possiamo correre il ri-

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1966

schio di trovarci un giorno dinanzi a un Governo (non dico questo Governo e questa maggioranza) che, interpretando alla lettera questo articolo, pretenda di volere integrare l'azione della famiglia senza continuarla, cioè integrarla dando a quella educazione un contenuto diverso, un valore diverso, rispetto al contenuto e ai valori operanti in seno alla famiglia.

Sono queste le ragioni che ci hanno indotto a presentare questo emendamento. Già in relazione all'articolo 1 è possibile definire le posizioni dei vari gruppi circa i principi educativi e le concezioni della vita umana che nel disegno di legge si riflettono. È per questo che noi intendiamo chiaramente qualificarci su questo terreno. Non siamo intervenuti, è vero, nel corso della discussione generale, ma ora dichiariamo esplicitamente che non siamo contrari alla istituzione della scuola materna di Stato, anzi la riteniamo necessaria, non però per sostituire l'azione della famiglia ma per continuarla ed integrarla, perché ci rendiamo conto che la famiglia nell'attuale realtà storica non è in grado di assolvere alla sua funzione educativa, che è uno degli aspetti caratterizzanti la realtà morale della famiglia.

Non ci dispiace che accanto alla scuola materna dello Stato esistano altri tipi di scuola. Non dimentichiamoci che, quando lo Stato era assente, vi sono state delle organizzazioni che hanno preso l'iniziativa su questo terreno.

BUZZI. Allude ai « figli della lupa »? (*Commenti*).

GRILLI. No, dico qualcosa che spetterebbe a lei dire. E come se io criticassi addirittura i *boys-scouts*! E invece non facevo alcun riferimento al passato; anzi ero così obiettivo e autocritico che rivolgevo un rimprovero proprio a quel passato cui ella si riferisce, perché in quegli anni questo problema non è stato sentito, così come per vent'anni non lo ha sentito la democrazia cristiana. Colpevole quindi il passato ventennio, colpevole l'attuale ventennio di gravissima negligenza nei confronti di questo problema fondamentale.

BUZZI. Questo ventennio però lo sta affrontando.

CODIGNOLA. Onorevole Grilli, la ringraziamo perché ella ci dà ragione.

GRILLI. Il coraggio dell'obiettività non è una forma di coraggio, perché l'obiettività

è caratteristica della persona intelligente e raziocinante. Sarei un imbecille se mi permettesti di dire che tutto ciò che è stato fatto in un certo periodo storico, dal quale noi proveniamo, senza intenzione di riproporlo come esperienza attuale nelle sue stesse forme, era esatto e giusto. Una persona libera ha il diritto e il dovere soprattutto di riconoscere innanzi tutto le manchevolezze di un certo passato. E vorrei che con altrettanta obiettività da parte vostra, colleghi della democrazia cristiana, si riconoscesse che dal 1945 ad oggi questo regime, cioè la democrazia italiana, non ha avuto, come il passato regime fascista, la forza, il coraggio e la volontà politica di affrontare questo problema fondamentale.

BUZZI. Ma lo stiamo affrontando.

GRILLI. Sì, ma dopo venti anni! Potrei dire anch'io che se nel 1940 non vi fosse stata la guerra, nel 1941 avremmo avuto l'istituzione della scuola materna di Stato. Forse a questo pensava ieri l'onorevole Gui quando diceva che in quel certo regime a carattere totalitario e dittatoriale esisteva pure una certa volontà di sottrarre alla famiglia l'infanzia per educarla secondo l'ideologia dello Stato.

ERMINI, *Presidente della Commissione*. Però vi è una norma del Concordato in merito.

GRILLI. Non rimprovero che adesso si presenti questo provvedimento, ma che non sia stato presentato prima. Sarebbe stato opportuno non soltanto preparare le leggi sulla scuola materna nel 1928 e nel 1936, ma bisognava avere la forza anche di istituire scuole di Stato laddove gli enti privati o religiosi non avevano la possibilità di intervenire e di operare.

Ritengo, pertanto, che i colleghi della democrazia cristiana che, con la parola e con lo scritto, hanno manifestato il loro dissenso nei confronti del provvedimento, potrebbero ben cogliere l'occasione della discussione dell'articolo 1 e soprattutto del suo secondo comma, per modificare adeguatamente queste fondamentali disposizioni. Del resto, qui non si fa una questione di natura politica, ma soltanto d'ordine tecnico, pedagogico. Mi auguro che quei colleghi sappiano ritrovare la forza necessaria per intervenire affinché venga apportato qualche emendamento a questo testo, che vuole riempire troppo di fini, di scopi, di obiettivi una scuola che non può averne che uno: quello di consentire lo svolgimento della realtà del fanciullo, organizzandosi e strutturandosi sulla base del clima della famiglia e secondo i valori della maggioranza delle famiglie del nostro paese.

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1966

PRESIDENTE. L'onorevole Greggi ha proposto, al secondo comma, di sopprimere le parole: « e di preparazione alla frequenza della scuola dell'obbligo »;

di aggiungere, al secondo comma, dopo la parola: « dell'obbligo », le parole: « continuando ed »;

infine, di sostituire il terzo comma con il seguente: « L'iscrizione è facoltativa. La frequenza è gratuita per i bambini appartenenti a famiglie non risultanti nei ruoli dell'imposta complementare e dell'imposta di famiglia ».

L'onorevole Greggi ha facoltà di svolgere questi emendamenti.

GREGGI. Mentre dichiaro di ritirare il primo emendamento, richiamo l'attenzione della Camera soprattutto sul secondo emendamento.

Lasciare infatti soltanto la parola « integrando » potrebbe dare luogo ad alcuni equivoci di interpretazione. Vorrei sottolineare in particolare questo aspetto: il tenore del testo della Commissione potrebbe lasciare intendere che si tratti di una integrazione necessaria di fronte a quelle opere cui la famiglia non può assolvere, cosa che mi pare tutti vogliamo escludere.

L'espressione « continuando ed integrando » mi sembra più rispettosa delle famiglie; inoltre, in tal modo esse si sentirebbero più legate alla scuola materna statale.

Sappiamo infatti che tra le famiglie e la scuola materna statale non vi è, per il modo in cui nascono le scuole materne statali, un rapporto molto vivo e immediato. La scuola materna statale, infatti, nasce per una scelta delle autorità burocratiche. La diffidenza nei suoi confronti potrebbe essere ulteriormente incrementata da una inadeguata formulazione dei suoi compiti in questo disegno di legge. Pertanto l'inclusione della parola « continuando » significherebbe — ripeto — rispettare di più le famiglie, da un lato, e dall'altro impegnarle maggiormente nei confronti di tale tipo di scuola. Senza dire poi che l'inclusione di questa parola costituirebbe anche, in un certo senso, la migliore interpretazione del precetto costituzionale contenuto nell'articolo 30, nel quale si riconosce appunto ai genitori il diritto e il dovere di curare l'educazione e l'istruzione fondamentale dei giovani.

In considerazione del fatto che le modifiche da me proposte non influiscono su tutto il resto dell'articolo, confido che esse possano essere accolte.

Sponderò poche parole per illustrare l'emendamento al terzo comma dell'articolo 1.

Vorrei spezzare una lancia in questo caso non in favore, ma contro il criterio della gradualità che, applicato genericamente, non mi sembra espressione di maggiore giustizia sociale. Sappiamo — e molti colleghi in questa aula lo ricordano spesso — che il sistema fiscale italiano si basa soltanto per un 15-20 per cento delle entrate statali sulle imposte dirette, mentre tutto il resto deriva dalle imposte indirette. Che significa, in queste condizioni, istituire una scuola, sia pure così importante, in base a un così generico criterio di gratuità? Significa far beneficiare della gratuità anche i più abbienti mentre, in definitiva, i meno abbienti non ne ricavano alcun vantaggio proporzionato alle loro condizioni di sostanziale inferiorità.

D'altra parte sancire la totale, generica gratuità vuol dire imporre allo Stato maggiori spese e in particolare, in questo caso, impedire allo Stato di concentrare i propri mezzi di assistenza a favore dei giovani e delle famiglie meno provvedute.

Quindi mi pare che bisognerebbe riflettere con attenzione su questo aspetto. Il mio emendamento è molto esplicito: si tratta di escludere la gratuità per chi figura nei ruoli dell'imposta complementare e dell'imposta di famiglia.

BRONZUTO. Sa che le amministrazioni rette da democristiani fanno pagare l'imposta di famiglia anche ai braccianti agricoli? (*Commenti al centro*).

GREGGI. A me pare, ripeto, che nelle condizioni particolari del sistema fiscale italiano estendere genericamente la gratuità della frequenza alla scuola materna statale significhi in definitiva non favorire i meno abbienti, ma favorire largamente e ingiustamente gli abbienti, impedendo nello stesso tempo allo Stato di disporre di mezzi che potrebbero servire ad incrementare il suo intervento a favore dei meno abbienti. Mi rendo conto che questo può essere un discorso nuovo. Comunque, attendo dal relatore di sapere se la mia proposta può essere in qualche modo presa in considerazione.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 1?

RAMPA, *Relatore per la maggioranza*. Tengo a replicare ai colleghi presentatori di emendamenti proprio in qualità — se l'onorevole Seroni consente — di relatore per la maggioranza, perché non credo di aver scritto o detto cose che possano essere interpre-

tate come espressione di una minoranza della maggioranza! Si è formata una precisa maggioranza della Commissione che io ho cercato di interpretare, come era possibile, nelle sue varie sfumature, nelle sue varie componenti, in modo obiettivo, non rinunciando, ovviamente, come del resto era mio dovere, ad esprimere anche pareri e valutazioni personali quando ho ritenuto opportuno farlo, secondo un diritto che mi pare non possa essere negato neanche ai relatori.

Lo svolgimento ora avvenuto degli emendamenti ci riporta alle radici del dibattito ed alle varie impostazioni che, specialmente a proposito della proposta che ancora una volta riconosciamo organica, ma alternativa dei comunisti, sono state oggetto di ampia discussione e anche — mi riferisco all'intervento dell'onorevole Scionti — di radicale differenziazione, giustificata secondo una logica che non è la nostra, e che la maggioranza, quindi, coerentemente respinge.

Per questo, benché la stessa riproposizione dei temi essenziali del dibattito solleciti a riprenderli in considerazione singolarmente, ritengo che farei torto alla pazienza della Camera, oltre che alla pertinenza alla fase della discussione degli emendamenti, se volessi affrontarli tutti particolarmente. Credo però di dover insistere, brevissimamente, su alcune considerazioni, cercando di seguire più che il filo cronologico degli interventi quello concettuale che lega i vari emendamenti. Non mi pare sia esatto affermare, come è stato detto, che gli emendamenti presentati dai deputati del gruppo liberale, quelli dell'onorevole Valitutti e quelli dell'onorevole Giomo, abbiano un significato semplicemente integrativo dell'articolo 1 del disegno di legge. Ritengo invece che sarebbe molto più corretto — senza con questo voler fare un processo alle intenzioni — se da parte liberale si dicesse che gli emendamenti proposti ripetono la soluzione che al problema in esame era stata dai liberali proposta sia nel dibattito in Commissione, sia nel dibattito in aula, con l'autorevole intervento dell'onorevole Valitutti; soluzione nettamente contraria alle tesi sostenute dall'articolo 1 del disegno di legge.

VALITUTTI. Sono emendamenti di natura diversa.

RAMPA, *Relatore per la maggioranza*. Certo, l'onorevole Valitutti non ha torto se si riferisce all'ultimo comma del suo emendamento, perché si tratta di un comma aggiuntivo su cui si può discutere e su cui la Camera, comunque, voterà esprimendo la pro-

pria volontà politica. Ma, per quel che riguarda i precedenti commi del suo emendamento, mi pare sia innegabile che essi ripropongono, sia pure con qualche correttivo, una impostazione per così dire « scolastica » della scuola materna che la maggioranza ha creduto di non poter accettare. E quando l'onorevole Giomo, a conferma di ciò che sto dicendo, crede di poter considerare pleonastico l'inciso dell'articolo 1 « nell'età prescolastica », evidentemente (lo dico con tutto rispetto) o non ha capito ancora la nostra posizione o tenta un espediente polemico per offrire il destro a qualche, direi, distrazione o minor consenso da parte della maggioranza al testo presentato. Infatti proprio l'affermazione che la scuola materna accoglie i bambini dai tre ai sei anni, nell'età prescolastica, è pregnante di tutta la concezione cui ci ispiriamo e che abbiamo apertamente affermato chiarendo che questa non è una vera e propria scuola — come è stata definita — di grado preparatorio, ma è, invece, un istituto educativo e sociale che si propone di creare, secondo una impostazione pedagogica che fu nostra molto più che vostra, colleghi liberali, condizioni e strumenti per un'educazione moderna e adeguata del bambino. (*Interruzione del deputato Bonea*).

Circa l'emendamento Scionti osservo che mi lascia perplesso il richiamo al secondo comma dell'articolo 33 della Costituzione come premessa dell'articolo 1 del provvedimento in discussione.

Non credo infatti, in via generale, e non soltanto in relazione a questo disegno di legge, alla convenienza di introdurre, in ogni testo legislativo, richiami al testo costituzionale, di necessità generici e scarsamente significativi sul piano giuridico.

Quanto al caso specifico ci troviamo poi di fronte ad un fatto obiettivo: noi non istituimmo con questa legge la scuola materna statale, costituita invece, dalla legge n. 1073. In questa occasione ad essa diamo, attraverso la volontà politica che il Parlamento vorrà esprimere, il necessario ordinamento.

Quindi, anche per questo secondo aspetto direi che il richiamo mi pare fuori posto. Inoltre, data la diversità delle concezioni, delle posizioni e delle valutazioni intorno a tale materia, un richiamo *sic et simpliciter* (lo ripeto anch'io) all'articolo 33 della Costituzione sarebbe — a nostro avviso — non del tutto pertinente con la natura della scuola materna che abbiamo cercato di configurare nell'articolo 1. Esso esclude il carattere di istituto scolastico e anche di esclusivo isti-

tuto educativo e sociale, configurando i fini di questa scuola sì nella educazione, nello sviluppo della personalità, nello « svolgimento » della personalità, secondo una finezza filologica del collega Grilli, ma includendo anche l'aspetto assistenziale che, come già abbiamo scritto e ripetiamo, non ha nessun significato retrogrado e anacronistico, in quanto l'aspetto assistenziale è visto come un momento del processo educativo.

Credo poi che sia bene dire una parola chiara e definitiva su un altro tema sul quale hanno insistito anche gli onorevoli Grilli e Greggi.

Si è detto che sia preferibile il testo originario del Governo (ma ripeto ancora una volta, col consenso del ministro, che anche il testo della Commissione trova il consenso della maggioranza e — per quel che ci risulta — sostanzialmente, del Governo), con la sua espressione « continuando e integrando l'opera della famiglia », rispetto al testo approvato dalla Commissione il quale accoglie la formula: « integrazione della famiglia stessa ».

Prima ancora di entrare nel merito del problema sollevato dall'onorevole Grilli e dal collega Greggi, vorrei dire (non per spirito di polemica, ma per desiderio di chiarezza, quantomeno di quella chiarezza con la quale l'onorevole Scionti ci ha apertamente parlato poco fa) che noi non potremmo acconsentire, non solo in relazione al provvedimento in discussione, ma in linea generale, per la concezione che abbiamo del ruolo della famiglia, cellula primaria della società democratica, che la famiglia, istituto sociale fondamentale, venga ignorata in questa o in altre leggi che riguardassero la scuola, l'educazione, l'assistenza, così come altri temi vitali della comunità nazionale. I comunisti invece in un certo senso finiscono per ignorarlo, per negargli una funzione primaria e specifica, in ordine al processo educativo. (*Commenti all'estrema sinistra*). I comunisti si limitano a chiamare la famiglia ad alcune responsabilità di carattere puramente amministrativo. (*Interruzione all'estrema sinistra*). No, io non nego affatto che l'inclusione della famiglia in organi di consulenza scolastica abbia un suo significato. Voi lo sapete. Giungeremo anche all'articolo che tratta l'argomento e chiariremo il nostro pensiero in proposito. Nego che sia la stessa cosa affermare questo ruolo e, invece, contestare, come voi avete chiaramente contestato proponendo il vostro emendamento all'articolo 2, che la famiglia abbia una sua funzione: infatti nel

testo del vostro emendamento tutte le competenze della famiglia vengono letteralmente soppresse.

Detto questo resta da vedere se vi sia proprio, onorevole Grilli, una radicale differenziazione dei due concetti di continuità e di integrazione dell'opera educativa della famiglia. Io ritengo (e non per amore di polemica, me lo consenta l'onorevole Grilli) che se l'apporto così cospicuo — anche dal punto di vista della dialettica — del gruppo del Movimento sociale italiano sull'argomento fosse venuto già in sede di Commissione (lo dico senza alcuna intenzione di fare reprimende) e in sede di discussione generale, avremmo avuto più tempo per dibattere questo punto. (*Interruzione del deputato Grilli*). Non mi interrompa, onorevole Grilli, ché non è il caso. Non era un appunto, ma soltanto l'espressione di un... desiderio non appagato!

Mentre il concetto di continuità, a mio avviso (e credo ad avviso della maggioranza della Commissione), non implica di per sé il concetto di integrazione, il concetto di integrazione da parte della scuola materna implica, se si tratta di una integrazione organica e pertinente, il concetto di continuità dell'opera educativa, pur nell'autonomia dei due istituti: la scuola materna e la famiglia. L'azione reciproca o, per usare il più preciso termine pedagogico, l'interazione tra famiglia e scuola, si realizza proprio attraverso questo processo di integrazione. E in questo senso ritengo che vi sia idealmente e praticamente una continuità dell'opera della famiglia nella scuola, senza che, per altro, venga lesa l'autonomia della famiglia stessa nel momento, primario rispetto alla scuola, della sua funzione educativa.

Per le considerazioni fatte, credo che non sia possibile alla maggioranza della Commissione accettare gli emendamenti proposti. Ritengo però che, quanto all'ultimo comma dell'emendamento Valitutti, sarà impegno — come è auspicabile — del Governo porsi il problema della scuola materna non statale e della disciplina che la riguarda. Ricordo che nelle linee direttive del piano di sviluppo della scuola questo impegno è già stato espressamente dichiarato dal ministro Gui. (*Interruzione all'estrema sinistra*). Onorevoli colleghi, con questa legge cerchiamo di risolvere altri problemi; ma non ci sfugge l'importanza, anche dal punto di vista democratico, di una normativa precisa sulla scuola materna statale.

Quanto agli emendamenti Greggi, mi sembrano positive le osservazioni in ordine al pro-

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1966

blema dell'assistenza, anche se non mi pare che la formula proposta possa bastare a risolvere le questioni prese in considerazione. Mi pare, comunque, che con la concessione dell'assistenza a qualunque cittadino, indipendentemente dal suo censo, lo Stato non venga meno a una sua precisa funzione. Se poi lo Stato vuole ripagarsi di queste prestazioni doverose e necessarie, anche ai sensi della Costituzione, esso ha certamente altri strumenti per raggiungere tale risultato.

Concludendo, la Commissione, pur tenendo nella massima considerazione gli emendamenti e le considerazioni dell'onorevole Greggi, è contraria agli stessi.

PRESIDENTE. Il Governo ?

GUI, *Ministro della pubblica istruzione*. Quanto alle questioni di principio richiamate dagli emendamenti, devo rifarmi anch'io alle considerazioni da me svolte ieri; la mia risposta sarà quindi molto stringata.

Mi pare che l'emendamento Valitutti coincida per una parte con quello Giomo, suppressivo delle parole « nell'età prescolastica ».

VALITUTTI. Nel mio emendamento tali parole non sono soppresse !

GUI, *Ministro della pubblica istruzione*. Comunque quell'inciso non è superfluo: si riferisce esattamente a un'età precedente a quella in cui si va a scuola. Sono quindi contrario all'emendamento suppressivo di quell'inciso.

Quanto al riferimento alla disciplina della scuola materna non statale, riconosco che un tale problema esiste; non vedo però che senso abbia affermare in questo provvedimento che con apposita legge sarà disciplinata la scuola materna non statale. La legge non è un manifesto, non è il programma di un Governo. Pertanto, anche se il problema esiste, è superfluo aggiungere il comma proposto.

Circa il primo emendamento Scionti, mi richiamo alla discussione di ieri. Quanto al richiamo dell'articolo 33 della Costituzione, ritengo che esso non sia applicabile nel nostro caso. La nostra Costituzione non ha contemplato in modo definito la scuola materna. Mi sembra pertanto che l'emendamento non possa essere accettato.

In merito all'altra questione sollevata dall'emendamento Scionti, devo dire che manca indubbiamente il riferimento alla famiglia (e per questo aspetto l'emendamento non è accettabile) come manca anche il riferimento all'assistenza. Dell'assistenza si occupa anche

l'onorevole Grilli. Ora per assistenza deve intendersi non una elargizione ma un servizio sociale, un'attività cioè che ha anch'essa uno stretto riferimento all'attività educativa. Ritengo pertanto inopportuno sopprimere questa indicazione tra i fini della scuola materna statale.

Quanto poi alla preoccupazione, espressa nello stesso emendamento, di accentuare la funzione della famiglia affidando alla scuola materna, nei confronti di essa, compiti non soltanto di integrazione ma anche di continuazione, ritengo persuasiva la risposta dell'onorevole Rampa, che cioè il concetto di integrazione implica anche quello di continuazione. Infatti non è possibile una integrazione che rappresenti una sovrapposizione e non implichi una certa continuità con l'opera della famiglia. Ritengo pertanto l'aggiunta proposta con l'emendamento della onorevole Jole Giugni Lattari non necessaria e preferibile invece la formulazione della Commissione.

Non posso essere consenziente con la proposta dell'emendamento Grilli tendente a sostituire al concetto di sviluppo quello di svolgimento. Questo termine si applica infatti piuttosto alle cose, a ciò che è inanimato e inorganico, mentre il concetto di sviluppo si applica a ciò che è organico e animato. Facendo riferimento a persone, mi sembra molto più appropriato parlare di sviluppo che non di svolgimento. Per questa ragione non posso accettare l'emendamento.

Quanto all'emendamento Greggi al secondo comma, rinvio alla risposta testé data a proposito dell'emendamento Giugni Lattari.

L'emendamento Giomo, aggiuntivo all'ultimo comma, tende a sottolineare il carattere di gratuità della scuola. Lo ritengo però superfluo in quanto mi pare sufficiente affermare che la frequenza è gratuita.

L'emendamento Greggi sostitutivo del terzo comma tenderebbe invece a limitare la gratuità della frequenza per i bambini appartenenti a famiglie che versino in determinate condizioni economiche di agiatezza. Ora non mi sembra che si possa imporre un pagamento per un siffatto servizio statale, e sono inoltre estremamente perplesso circa la validità dei criteri indicati nell'emendamento. Per le quote di frequenza richieste nelle scuole medie superiori e nelle università non si fa riferimento al reddito delle famiglie e non mi sembra opportuno introdurre simile criterio per le iscrizioni alle scuole materne, tanto più che nel caso dell'imposta di famiglia si registrano diversità da comune a comune. Per queste

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1966

ragioni ritengo preferibile attenersi al testo della Commissione.

In conclusione, esprimo parere contrario a tutti gli emendamenti.

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti. Onorevole Valitutti, mantiene il suo emendamento interamente sostitutivo dell'articolo 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

**VALITUTTI.** Sì, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** Lo pongo in votazione.

*(Non è approvato).*

Onorevole Scionti, mantiene i suoi emendamenti, non accettati dalla Commissione né dal Governo?

**SCIONTI, Relatore di minoranza.** Sì, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** Pongo in votazione l'emendamento Scionti, tendente a premettere un nuovo comma all'articolo.

*(Non è approvato).*

Onorevole Giomo, mantiene il suo emendamento, soppressivo al primo comma, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

**GIOMO.** Lo ritiro, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** Pongo in votazione l'emendamento Scionti, sostitutivo del secondo comma.

*(Non è approvato).*

Onorevole Grilli, mantiene l'emendamento Giugni Lattari Jole di cui ella è cofirmatario, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

**GRILLI.** Sì, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** Pongo in votazione l'emendamento Jole Giugni Lattari, sostitutivo del secondo comma.

*(Non è approvato).*

L'onorevole Greggi ha ritirato il suo primo emendamento. Mantiene gli altri, non accettati dalla Commissione, né dal Governo?

**GREGGI.** Non insisto per non pregiudicare la questione con un'eventuale reiezione degli emendamenti stessi.

**PRESIDENTE.** Onorevole Giomo, mantiene il suo emendamento, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

**GIOMO.** Sì, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** Pongo in votazione l'emendamento Giomo aggiuntivo di un comma finale.

*(Non è approvato).*

**FUSARO.** Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sull'articolo 1.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**FUSARO.** Il primo articolo sottoposto alla nostra approvazione si apre con l'espressione: « La scuola materna statale ».

Scuola materna quindi e non scuola per l'infanzia; non perché la democrazia cristiana, come è stato detto in quest'aula, voglia sottolineare il carattere largamente assistenziale di questo tipo di scuola, ma perché nell'espressione « scuola materna » sono impliciti i due caratteri fondamentali di essa.

È scuola, ossia istituto di educazione. Non deve costituire, naturalmente, un sistema di insegnamenti nozionistici, ma deve essere un convegno infantile sereno e gioioso. E deve essere materna, cioè non « magistrale », ma deve seguire il metodo naturale con cui la madre parla al bambino, vive con lui, lo orienta, lo ama.

La scuola materna che noi intendiamo risponde a tre compiti precisi: uno pedagogico, uno assistenziale e uno sociale.

Essa ha, prima di tutto, un compito pedagogico, relativo cioè all'educazione dell'uomo. Il compito educativo è il suo compito primario. Esso si è andato facendo sempre più chiaro e imperioso quanto più è apparso intuitivamente evidente e scientificamente dimostrato che l'infanzia non solo non è un'età di scarso rilievo agli effetti dell'educazione dell'uomo, ma è, all'opposto, un momento decisivo dello sviluppo e della permanente costituzione della personalità. L'esperienza, le vicende, l'opera educativa, in questa età, orienteranno la coscienza della persona per tutta la vita. Già il Lambruschini, esaltando l'istituzione di tali scuole, ne sottolineava l'importanza, in quanto l'educazione ricevuta nell'infanzia non si cancella più; e la psicologia contemporanea conferma quanto intuivano l'Agosti, il Gioberti e il Lambruschini, richiamando l'attenzione sul fatto che le esperienze educative compiute in questi primi anni restano patrimonio non soltanto acquisito per sempre ma tale da risultare orientante e determinante.

La scuola materna mantiene tuttavia anche l'altro compito, sotto il segno del quale essa ebbe a nascere: il compito assistenziale. Questo suo compito, anzi, è oggi inteso in senso sempre più vasto. Essa vuole assistere, prima

di tutto, il bambino « abbandonato ». Abbandonato nelle più varie accezioni del termine. Il bambino, infatti, è abbandonato ai pericoli della strada; può essere abbandonato pur nel seno della sua famiglia, quando non viene compreso; è abbandonato quando la mamma è costretta ad abbandonare la sua famiglia per bisogno di lavoro e di guadagno; è abbandonato quando operano su di lui le influenze di un ambiente equivoco. Il compito assistenziale della scuola materna si è, cioè, solamente allargato; ma le note che esso via via, storicamente, è andato acquistando restano tutte confermate anche nella visione più aggiornata della scuola materna.

Nel clima odierno, la scuola materna accentua in modo particolarissimo, infine, il suo compito sociale. E prima di tutto, ancora una volta, nei riguardi del bambino stesso, del quale sodisfa le prime esigenze di socialità. Il bambino a tre, quattro anni, non sta più bene solo, rivela un'esigenza nascente di socialità, trascurando la quale verrebbe meno quell'aspetto dell'educazione che è l'educazione sociale del bambino stesso. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Si parla tanto di relazioni fra scuola e famiglia. Orbene, è proprio la scuola materna il perno fondamentale e primo nel tempo, cui riferirsi per la soluzione di questo problema. Il colloquio degli insegnanti con i genitori a proposito del fanciullo è facile ed estremamente fecondo; ciò che probabilmente non sarà più, in eguale misura, successivamente.

In questo stretto rapporto, in questa collaborazione si può individuare ciò che l'articolo 1 chiama « integrazione dell'opera della famiglia »: non sostituzione. Lo sappiamo tutti: quando si proclama o si riafferma il diritto primario, naturale, inviolabile e inalienabile della famiglia all'educazione dei figli, subito si deve prendere atto, in linea di fatto, della inadeguatezza di talune o di molte famiglie a educare. Però, da questa presa d'atto di una situazione effettuale, alla conclusione che — come fuori della concezione cristiana si conclude facilmente — i bimbi devono essere educati in istituti di assistenza e di formazione surrogatori, molto ci corre, e noi cattolici non possiamo, né dobbiamo nemmeno prendere in considerazione una tale impostazione di principio. Togliere i figli alla famiglia non sufficientemente idonea a educare, vuol dire in realtà sopprimere, non risolvere il problema.

L'educazione, infatti, o è, prima di tutto, un atto di amore, o è parola vana e azione senza efficacia. Anche quando i bimbi ci ap-

paiono maltrattati dai genitori, in quel maltrattamento, nella maggioranza dei casi, è pur sempre individuabile quell'amore che, pur errando magari nel metodo, desidera comunque il bene e il meglio del proprio figlio. Aveva ragione il Capponi quando affermava che l'educazione, quella autentica, è un « mistero di affetti ».

Approvando questo articolo, lo affideremo agli educatori. Questo solo è il nostro desiderio: che il loro incontro con i nostri bimbi sia un incontro di innocenza e di pace.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 1 nel testo della Commissione.

(È approvato).

Il seguito della discussione è rinviato a domani.

#### Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. Nelle riunioni di stamane delle Commissioni in sede legislativa sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

dalla I Commissione (*Affari costituzionali*).

CERUTI CARLO e ARMATO; NANNUZZI ed altri: « Soppressione dei ruoli aggiunti delle amministrazioni dello Stato » (*Modificato dalla I Commissione del Senato*) (1490-1901-B);

dalla VI Commissione (*Finanze e tesoro*):

« Autorizzazione all'Amministrazione delle poste e telecomunicazioni a vendere alla R.A.I.-Radiotelevisione italiana, per il prezzo di lire 26.000.000, il compendio immobiliare dell'Amministrazione stessa sito in Campalto (Venezia), già adibito a stazione radiofonica, delimitato a nord dalla strada di argine del fiume Osellino, ad est dai mappali nn. 6 e 26, a sud e ad ovest dal terreno demaniale denominato Barena del Passo » (*Modificato dalla V Commissione del Senato*) (1541-B);

BIMA ed altri: « Vendita a trattativa privata al comune di Fossano dell'immobile denominato " ex polverificio " sito nel comune stesso » (155), con modificazioni;

dalla IX Commissione (*Lavori pubblici*):

Senatore CANZIANI: « Integrazione dell'articolo 10 della legge 1° marzo 1952, n. 113, per la partecipazione dei dipendenti della Corte costituzionale alle cooperative edilizie mutuarie della Cassa depositi e prestiti » (*Approvata dalla VII Commissione del Senato*) (2797).

**Comunicazione del Presidente.**

PRESIDENTE. Comunico che il ministro della marina mercantile, a norma dell'articolo 4 della legge 5 gennaio 1953, n. 34, concernente l'ordinamento dei servizi postali e commerciali marittimi di carattere locale, ha trasmesso copia della convenzione modificativa stipulata il 3 marzo 1965 con la società « Navigazione toscana » per l'esercizio dei servizi postali e commerciali marittimi sovvenzionati di carattere locale dell'arcipelago toscano (settore A).

Il ministro della marina mercantile ha inoltre trasmesso, in conformità con quanto disposto dall'articolo 2 della legge 2 giugno 1962, n. 600, riguardante il riordinamento dei servizi marittimi di preminente interesse nazionale, copia delle convenzioni stipulate con le società di navigazione « Lloyd triestino », « Italia », « Adriatica » e « Tirrenia ».

I documenti sono depositati negli uffici del Segretariato generale a disposizione dei deputati.

**Annuncio di interrogazioni e di una interpellanza.**

VESPIGNANI, *Segretario*, legge le interrogazioni e l'interpellanza pervenute alla Presidenza.

**Ordine del giorno della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di giovedì 20 gennaio 1966, alle 16:

1. — *Votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 14 dicembre 1965, n. 1334, concernente la importazione delle banane fresche (2883);

Conversione in legge del decreto-legge 14 dicembre 1965, n. 1333, recante la proroga di provvidenze a favore delle zone devastate dalla catastrofe del Vajont (2884).

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Istituzione di scuole materne statali (1897);

*e delle proposte di legge:*

DAL CANTON MARIA PIA ed altri: Obbligatorietà della scuola materna per minorati dell'udito (148);

LEVI ARIAN GIORGINA ed altri: Istituzione di scuole statali per l'infanzia (*Urgenza*) (938);

— *Relatori:* Rampa, *per la maggioranza;* Scionti, *di minoranza.*

3. — *Seguito della discussione delle mozioni Micheli (50), Cruciani (51), Ingrao (52), Anderlini (57), e dello svolgimento della interpellanza Valori (717) e della interrogazione Cruciani (3091), sulla situazione economica in Umbria.*

4. — *Discussione del disegno di legge:*

Norme sui licenziamenti individuali (2452);

*e delle proposte di legge:*

SULOTTO ed altri: Regolamentazione del licenziamento (302);

SPAGNOLI ed altri: Modifica dell'articolo 2120 del Codice civile (1885);

— *Relatori:* Fortuna e Russo Spena, *per la maggioranza;* Cacciatore, *di minoranza.*

5. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

FODERARO ed altri: Modifiche all'articolo 33 del testo unico delle norme sulla disciplina della circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, relativamente ai limiti di peso per i veicoli da trasporto (1772);

BIMA: Modifiche agli articoli 32 e 33 del Codice della strada (1840);

— *Relatori:* Cavallaro Francesco e Sammartino.

6. — *Discussione del disegno di legge:*

Ordinamento delle professioni di avvocato e di procuratore (707);

— *Relatore:* Fortuna.

7. — *Discussione delle proposte di legge:*

NATOLI ed altri: Disciplina dell'attività urbanistica (296);

GUARRA ed altri: Nuovo ordinamento dell'attività urbanistica (1665);

— *Relatore:* Degan.

8. — *Discussione delle proposte di legge:*

CRUCIANI ed altri: Concessione della pensione ai combattenti che abbiano raggiunto il sessantesimo anno di età (*Urgenza*) (28);

VILLA ed altri: Concessione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1966

età di una pensione per la vecchiaia (*Urgenza*) (47);

DURAND DE LA PENNE ed altri: Assegno annuale agli ex combattenti della guerra 1915-1918 (*Urgenza*) (161);

LENOCI e BORSARI: Concessione di una pensione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età (*Urgenza*) (226);

LUPIS ed altri: Concessione della pensione ai combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (360);

BERLINGUER MARIO ed altri: Concessione di una pensione agli ex combattenti ed ai loro superstiti (*Urgenza*) (370);

COVELLI: Concessione di una pensione vitalizia agli ex combattenti (*Urgenza*) (588);

BOLDRINI ed altri: Concessione di pensione in favore degli ex combattenti (*Urgenza*) (717);

— *Relatore*: Zugno.

9. — *Discussione delle proposte di legge*:

LEONE RAFFAELE ed altri: Concessione di assegno vitalizio ai mutilati e invalidi civili (*Urgenza*) (157);

MICHELINI ed altri: Concessione di un assegno ai mutilati ed invalidi civili (*Urgenza*) (927);

SCARPA ed altri: Provvedimenti a favore dei mutilati e invalidi civili (*Urgenza*) (989);

SORGI ed altri: Provvedimenti per l'assistenza sanitaria agli invalidi civili (*Urgenza*) (1144);

FINOCCHIARO: Disciplina delle forme di assistenza e norme per la concessione di assegno vitalizio ai mutilati e agli invalidi civili (1265);

CRUCIANI ed altri: Assistenza sanitaria agli invalidi civili (1592);

DE LORENZO ed altri: Norme per l'erogazione dell'assistenza sanitaria e di recupero ai mutilati ed invalidi civili (1706);

PUCCI EMILIO ed altri: Concessione di un assegno mensile e dell'assistenza sanitaria, farmaceutica ospedaliera e protesica gratuita ai cittadini italiani ultrasessantacinquenni e ai cittadini inabili a proficuo lavoro (1738);

— *Relatori*: Dal Canton Maria Pia e Sorgi.

10. — *Seguito della discussione del disegno di legge*:

Modifiche alla legge 10 febbraio 1953, n. 62, sulla costituzione e il funzionamento degli organi regionali (1062);

— *Relatori*: Cossiga, *per la maggioranza*; Almirante, Accreman, Luzzatto, *di minoranza*.

11. — *Discussione dei disegni di legge*:

Norme per il comando del personale dello Stato e degli enti locali per la prima costituzione degli uffici regionali (1063);

— *Relatori*: Piccoli, *per la maggioranza*; Almirante, *di minoranza*;

Principi e passaggio di funzioni alle regioni in materia di circoscrizioni comunali;

— *Relatori*: Baroni, *per la maggioranza*; Almirante, *di minoranza*.

**La seduta termina alle 20,45.**

---

IL CAPO DEL SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MANLIO ROSSI

---

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. VITTORIO FALZONE

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1966

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZA  
ANNUNZiate**

*Interrogazioni a risposta scritta.*

**QUARANTA.** — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere i motivi che hanno indotto l'amministrazione delle ferrovie dello Stato a sopprimere la stazione di Capitello sulla linea Salerno-Sapri e per conoscere se non intenda revocare il provvedimento che danneggia gravemente i cittadini del comune di Ispani (Salerno). (14825)

**CETRULLO.** — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per conoscere quale provvedimento intenda prendere per la sistemazione della strada provinciale Traversa di Giuliano Teatino-bivio Tollo Giuliano Teatino (Chieti).

L'opera in oggetto fu inclusa nel precedente piano quindicennale della Cassa con una previsione di spesa di lire 120 milioni.

Il successivo esaurimento delle disponibilità non ha permesso, però, che la sistemazione stessa venisse realizzata, mentre per quanto concerne le possibilità future occorre che il Ministro esamini l'opportunità di reinserire l'opera in programma, compatibilmente con le nuove disposizioni in tema di infrastrutture emanate con la legge n. 717 del 26 giugno 1965. (14826)

**CETRULLO.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza di quanto è avvenuto presso il Provveditorato agli studi di Terni in merito alle assegnazioni delle cattedre di lingua francese, come denunciato sulla cronaca cittadina del giornale quotidiano *Il Tempo* del 9 gennaio 1966 e successiva risposta del Provveditorato pubblicata in data 14 gennaio 1966.

Si fa notare che la risposta del Provveditorato non chiarisce nessuna delle questioni sollevate dall'articolo del 9 gennaio 1966. (14827)

**NANNUZZI.** — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se risponda a verità che presso la Ragioneria generale dello Stato sono in corso corresponsioni di compensi speciali nella misura di lire 100 per punto di coefficiente per gli ispettori generali e i direttori di divisione e di lire 40 a punto di coefficiente per le qualifiche inferiori, cosicché gli ispettori generali e i direttori di divisione percepiranno, rispet-

tivamente, compensi di lire 67.000 e di lire 50.000, mentre i direttori di sezione percepiranno lire 16.080 fino ad arrivare ad un minimo di lire 5.680 per gli inservienti;

e per conoscere se ritenga giusti i criteri di ripartizione stabiliti, che determinano un divario così ampio che all'interrogante appare del tutto ingiustificato. (14828)

**GIOMO.** — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e del commercio con l'estero.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano adottare per difendere la produzione nazionale del burro pregiudicata dalla massiccia offerta estera a prezzi insostenibili, fatta in spregio alle disposizioni della Comunità economica europea in materia.

In verità, come è dimostrato anche dai recenti fatti di cronaca, il prodotto di cui è causa entra in Italia da ogni parte, oltre che dai paesi dell'area del M.E.C., anche dagli Stati Uniti d'America e dalle nazioni di oltre cortina, tramite paesi del M.E.C. stesso (ad esempio il Belgio), che fanno figurare tale burro di produzione nazionale.

Risulta all'interrogante che, se si applicassero integralmente e una buona volta i trattati comunitari, i produttori delle province lombarde, piemontesi e di parte del Veneto non si troverebbero ora di fronte a tale insostenibile stato di cose con un conseguente crollo dei prezzi, proprio in concomitanza della prevedibile maggior produzione primaverile. Si noti bene che ciò non apporta il pur minimo beneficio al consumatore italiano. (14829)

**BIAGINI.** — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sia a conoscenza dello stato di disagio in cui si sono venuti a trovare i grandi invalidi del lavoro e loro familiari a seguito della convenzione I.N.A.M.-I.N.A.I.L. stipulata il 12 novembre 1964 concernente l'assistenza di malattia;

ciò in relazione al fatto che nel periodo 1° novembre 1955-31 dicembre 1963 detta assistenza è stata erogata dall'I.N.A.I.L. con il conseguente onere finanziario a suo carico e veniva somministrata ai mutilati e loro familiari senza alcuna limitazione mentre dalla data della convenzione tale trattamento è stato parificato a quello dei pensionati assistiti dall'I.N.A.M. con conseguente peggioramento del trattamento avuto nel passato.

L'interrogante, chiede, pertanto, se non ritenga opportuno intervenire per riportare i grandi invalidi del lavoro al trattamento assistenziale preesistente al periodo ante convenzione trattandosi di categoria benemerita

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1966

che tutto ha dato per il progresso della società e che, quindi, merita ogni considerazione. (14830)

BIAGINI E BERAGNOLI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se non ritenga opportuno intervenire nei confronti dell'I.N.P.S. affinché l'assegno straordinario ai pensionati erogato alla fine del 1964 sia concesso anche a tutti coloro che alla data del 23 dicembre 1964 avevano maturato il diritto a pensione, indipendentemente dall'aver presentato la domanda, dato che la legge prevede che la pensione può esser richiesta entro un anno dalla data del compimento dell'età pensionabile;

ciò in relazione alla circostanza che l'I.N.P.S. ha liquidato il predetto assegno straordinario solo a coloro che alla data sopramenzionata fruivano già della pensione o avevano già inoltrato domanda all'I.N.P.S. (14831)

ALPINO E DEMARCHI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se non ritenga di dover rivolgere un'adeguata pubblica attestazione della gratitudine del paese ai dirigenti dell'E.N.E.L., ai dipendenti rimasti al lavoro e in particolare al personale ausiliario e militare che, nell'occasione del recente sciopero, hanno consentito con la loro responsabile prestazione e con la loro abnegazione di contenere efficacemente l'effetto di un illecito e incivile attacco a un indispensabile pubblico servizio, la cui sospensione poteva infliggere danni e disagi incalcolabili alla popolazione e alla già travagliata economia italiana. (14832)

BIAGGI FRANCAANTONIO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere quale programma di riforma delle carceri di Santa Agata a Bergamo e del carcere di Crema sia previsto per i prossimi anni.

Le degradanti condizioni di questi stabilimenti di pena sono state denunciate recentemente ancora nella relazione del Procuratore Generale della Corte di appello di Brescia che ha definito squallidi ed inadatti gli ambienti di queste carceri che aggiungono alla pena che già di per sé produce sofferenza, un contenuto di angoscia e di degradante umiliazione.

Chiede inoltre se non si intenda riprendere in esame il progetto di un carcere modello a Bergamo già studiato dall'amministrazione comunale Simoncini. (14833)

AZZARO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e del commercio con l'estero.* — Per sapere in base a quale disposizione di legge è stata consentita alla Spagna l'esportazione di pomodoro in Italia dal 1° dicembre al 31 marzo di ogni anno in deroga ai termini stabiliti con decreto ministeriale 30 ottobre 1957 per i paesi dell'Africa occidentale che vanno dal 1° gennaio al 28 febbraio di ogni anno.

Chiede inoltre di conoscere:

1) le quantità di pomodoro introdotte in Italia e provenienti dalla Spagna e dai paesi dell'Africa occidentale (Israele, Egitto, Tripolitania, Eritrea, Marocco) nel quadriennio 1962-65 e con quali garanzie sanitarie;

2) se sono a conoscenza delle cospicue quantità di pomodoro non maturo introdotte in Italia dalla Spagna alla fine del periodo consentito: quantità che finiscono per far concorrenza ai pomodori primaticci italiani.

Fa presente ancora che il danno che con tali autorizzazioni si procura al prodotto italiano è enorme, poiché la concorrenza, specialmente spagnola, finisce col rendere non remunerativo il prezzo del prodotto nostrale coltivato con tanti sacrifici e ad un costo altissimo su cui incide fortemente la manodopera.

Chiede infine di sapere se intendono ulteriormente concedere alla Spagna un privilegio che danneggia gravemente i coltivatori italiani e se comunque, per il corrente anno, non intendono richiedere che il pomodoro introdotto, specialmente alla fine del periodo autorizzato, sia nell'imminenza della maturazione. (14834)

TRIPODI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere i motivi per cui ancora non sia stato concesso al comune di Serrata (Reggio Calabria) il contributo richiesto il 3 luglio 1965 per l'acquisto di materiali, attrezzi e pagamento manodopera per il cantiere n. 085620 relativo alla sistemazione stradale interna. (14835)

TRIPODI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere per quali motivi non si sia ancora provveduto a concedere al comune di Serrata (Reggio Calabria) il contributo sulla spesa di lire 14.500.000, ai sensi delle leggi 3 agosto 1949, n. 589, e 15 febbraio 1953, n. 184 per la sistemazione delle strade interne, richiesto fin dal 27 giugno 1964, e nemmeno l'altro contributo statale sulla spesa di lire 25 milioni per l'ampliamento del cimitero, richiesto fin dal 14 maggio 1965. (14836)

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1966

TRIPODI. — *Ai Ministri della sanità e della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non ritengano intervenire con l'urgenza che il caso richiede a risanare la situazione scolastica di Curinga (Catanzaro) dove, mentre è in corso una pericolosa epidemia difterica, le scuole elementari seguitano a funzionare in un malsano edificio investito in pieno dallo scolo di un pozzo nero di altra costruzione contigua, formante persino un nauseabondo pantano avanti la cucina della refezione scolastica.

(14837)

TRIPODI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se non ritenga urgente e inevitabile l'allontanamento, dall'ufficio ricoperto, del sindaco di Bovalino (Reggio Calabria) dottor Pasquale De Domenico, e il conseguente scioglimento di quel consiglio comunale data l'inoperosità della giunta e del consiglio stesso, e soprattutto considerati i gravi processi penali pendenti a carico del suddetto sindaco e di tre suoi assessori effettivi.

(14838)

NICOLETTO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere i motivi per i quali i concorsi banditi con decreti ministeriali il 1° agosto 1963 e riguardanti 73 posti di primo segretario nel ruolo del personale della carriera di concetto dall'amministrazione centrale del Tesoro (per merito distinto) e 216 posti per idoneità non sono ancora stati definiti. Infatti a oggi non risulta che siano stati registrati i decreti dei vincitori dei due concorsi. (14839)

DE MEO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se dopo gli incredosi episodi della cattura dei pescherecci della zona di Molfetta e Manfredonia, da parte delle autorità jugoslave, non ritenga necessario:

a) intensificare il servizio vigilanza nella Marina militare per la tutela degli interessi e dei diritti dei pescatori italiani in Adriatico;

b) intervenire presso il governo jugoslavo per chiedere la cessazione di atti illegittimi come la cattura dei pescherecci;

c) rivedere le clausole dell'accordo in corso per i pescatori in Adriatico fra la Jugoslavia e l'Italia. (14840)

TRIPODI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere i motivi per cui non si sia ancora provveduto a emettere il decreto di garanzia statale per la concessione di un mutuo di lire 21 milioni ad integrazione del bi-

lanico 1964 del comune di Serrata (Reggio Calabria) e a carico della Cassa depositi e prestiti. (14841)

TRIPODI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere i motivi per cui ancora non si sia provveduto a iniziare i lavori di consolidamento a spese dello Stato dell'abitato del comune di Serrata (Reggio Calabria), secondo il decreto 8 luglio 1964 pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* il 10 settembre successivo, mentre la popolazione è minacciata da franamenti e crolli di case. L'interrogante chiede altresì se il Ministro non intenda accogliere le istanze presentate nel 1962 e nel 1965 da quel comune per la costruzione di case popolari al fine di eliminare le cadenti baracche ancora esistenti a disdoro della popolazione locale. (14842)

GREGGI. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per conoscere, in relazione anche a precedente interrogazione per la quale si ebbe cortese e dettagliata risposta nel dicembre del 1963, quanti siano oggi gli stabilimenti e le nuove iniziative industriali delle quali si ha notizia, per la parte del territorio: della provincia di Roma, alla quale si applicano le disposizioni sull'industrializzazione del Mezzogiorno e della provincia di Latina, nella fascia compresa tra Aprilia e la città stessa di Latina. (14843)

BIAGINI E BERAGNOLI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere i motivi che impediscono la definizione di numerosi ricorsi per negata pensione di vecchiaia rurale presentati alla sede I.N.P.S. di Pistoia in data 3 ottobre 1962 e inoltrati al comitato di vigilanza della gestione coltivatori diretti, coloni e mezzadri, tra i quali figurano quelli di Disturbi Emma, nata il 24 novembre 1880 e Del Pero Adriano, nato il 2 agosto 1885;

per sapere, infine, se non ritiene di dover intervenire, dato il lungo tempo trascorso dalla data di inizio del ricorso amministrativo. (14844)

ABENANTE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se la questione più volte posta da ex operai temporanei dell'Arsenale di Napoli per ottenere la pensione dello Stato con l'estensione del beneficio di cui all'articolo 62 della legge 5 marzo 1961, n. 90, relativo all'inquadramento in ruolo degli operai temporanei e giornalieri anche per coloro che cessarono dal servizio a

domanda in forza della legge 27 febbraio 1955, n. 53, sia stata esaminata e con quali risultati dal Ministro per la riforma della pubblica amministrazione.

In particolare l'interrogante, qualora non sia stata adottata ancora alcuna decisione, chiede di sapere come il Presidente del Consiglio intenda intervenire per una rapida definizione della questione stessa. (14845)

**GIOMO.** — *Ai Ministri della sanità e della pubblica istruzione.* — Per conoscere per quali ragioni siano stati interrotti i corsi di citologia che si tenevano presso la facoltà di medicina e chirurgia delle università di Ferrara e di Torino nelle rispettive cliniche ostetrico-ginecologiche o negli istituti di anatomia patologica.

All'interrogante soprattutto interessa conoscere come mai il Ministero della sanità (in ciò seguito dalla Lega Italiana contro i tumori), che tanto si è preoccupato della campagna di prevenzione contro il cancro genitale femminile, abbia poi sospeso i corsi in parola che risultano indispensabili per la lotta contro tale morbo. (14846)

**PALA.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle finanze.* — Per chiedere se non ritengano di dover risolvere le legittime preoccupazioni manifestate anche tramite la Federazione italiana tabaccai dai rivenditori di generi di monopolio della zona di Olbia costretti tuttora ad approvvigionarsi presso altro magazzino, a notevole distanza che spesso raggiunge oltre 40 o 50 chilometri, considerando che le spese di trasporto tabacchi sono tutte a loro carico e che si tratta di percorso in zone che nella stagione invernale costituisce serie difficoltà, con la istituzione di un centro di approvvigionamento locale che sarebbe di notevole giovamento anche al consumo e ad una più efficiente e tempestiva distribuzione dei generi;

per chiedere che alle rivendite di generi di monopolio delle zone soprattutto depresse e con redditi modesti venga migliorato l'attuale compenso di vendita, in modo da attenuare il disagio delle gestioni a carattere familiare quali sono le rivendite che costituiscono servizi indispensabili, nella loro capillarità e negli obblighi ai quali assolvono, alle finanze dello Stato. (14847)

**FINOCCHIARO.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere — premesso che il 31 gennaio 1965 numerosi insegnanti

di materie non previste dal piano di studi della nuova scuola media e, in particolare, numerosi insegnanti tecnico-pratici forniti di nomina a tempo indeterminato che non hanno avuto la nomina per l'insegnamento delle applicazioni tecniche né il reimpiego negli istituti industriali o professionali o nelle segreterie delle scuole, ai sensi della legge 3 novembre 1964, n. 1122, cessano il loro rapporto di lavoro con l'amministrazione e vengono licenziati. In considerazione che tale grave situazione si è andata prospettando con sempre maggiore evidenza da molti mesi, senza che venissero prese con la necessaria tempestività le misure più idonee per fronteggiarla — quali provvedimenti straordinari si intendano prendere ora, nel senso di limitare almeno il disagio che ha ingiustamente colpito intere categorie di insegnanti in servizio, nel maggior numero dei casi, da molti anni. (14848)

**PELLICANI.** — *Ai Ministri delle finanze, del lavoro e previdenza sociale e dell'interno.* — Affinché dichiarino quali interventi solleciti intendano promuovere in favore di lavoratori stagionali addetti alla salina di Margherita di Savoia, su cui incombe la minaccia del licenziamento e di un lungo drammatico periodo di totale disoccupazione, con riflessi rilevanti sull'economia e sulla stabilità di numerose famiglie e dell'intera comunità di Margherita di Savoia.

In particolare l'interrogante pone in rilievo l'esigenza di stabilire la estensione della legge 31 marzo 1955, n. 265, protettiva dei lavoratori stagionali, a tutte le fasi della lavorazione del sale e delle attività accessorie, nonché di disporre la riapertura dei termini per il passaggio nei ruoli di tutti i lavoratori occasionali con almeno un biennio di servizio. Risulta peraltro urgente deliberare la sospensione di ogni licenziamento almeno fino alla prossima primavera.

L'interrogante, stante la impellenza della situazione, richiama l'attenzione sulla necessità di misure urgenti volte alla tutela dei lavoratori suddetti e idonee a scongiurare, in qualunque caso, il rischio imminente della disoccupazione. (14849)

**MAGNO.** — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se è vero che il commissario del Consorzio di bonifica montana del Gargano, malgrado una precisa e tassativa disposizione ministeriale secondo la quale doveva indire le elezioni per il passag-

gio dell'ente all'amministrazione ordinaria entro il 31 dicembre 1965, non vi ha provveduto.

Egli chiede di sapere quali provvedimenti saranno adottati per porre fine nel Consorzio in questione a uno stato di cose divenuto insostenibile. (14850)

**SERVELLO.** — *Ai Ministri dei trasporti e aviazione civile e dei lavori pubblici.* — Per sapere se il Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile non ritenga di dover rivedere — sulla scorta delle situazioni economico-sociali prospettate dagli esponenti della provincia di Pavia — la decisione relativa alla soppressione della linea ferroviaria Voghera-Varzi; e per sapere altresì se entrambi i Ministri non intendano provvedere rapidamente alla eliminazione dei passaggi a livello della linea ferroviaria Milano-Mortara, specie quelli del tratto Magenta-Vigevano dove si sono registrati, nei giorni scorsi, intasamenti della circolazione, incidenti e scontri mortali. (14851)

**BRONZUTO.** — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per sapere se sia a conoscenza del fatto che non sia stato ancora utilizzato il fondo di lire 25 milioni, posto a disposizione dal Ministero, per provvidenze a favore di laboratori artigiani in provincia di Napoli, nonostante siano stati largamente superati anche i termini stabiliti dalla stessa delibera del 12 febbraio 1965, n. 143, della giunta camerale della Camera di commercio industria e agricoltura di Napoli, ad oltre un anno, cioè, dal provvedimento ministeriale di assegnazione del fondo.

In particolare, l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti intenda adottare il Ministro per l'immediata liquidazione delle 84 pratiche già deliberate in relazione al detto fondo, per la concessione di contributi a fondo perduto per l'acquisto di macchine ed attrezzature, per la riparazione e l'installazione degli impianti, per allacciamenti elettrici, per le imprese artigiane di cui alla citata delibera della giunta camerale della Camera di commercio industria e agricoltura di Napoli. (14852)

**MENCHINELLI.** — *Ai Ministri della marina mercantile e del commercio estero.* — Per sapere se non ritengono opportuno intervenire a sostegno degli spedizionieri e degli esportatori del marmo italiano nel mercato U.S.A., in rapporto alla controversia insorta fra loro e le compagnie di trasporto marittime conferenziate Wimac, che recentemente han-

no deciso di praticare con decorrenza 1° febbraio 1966 un aumento del 25 per cento circa sulle rate di noli di trasporti marittimi tenendo conto che:

a) la misura dell'aumento mette in serio pericolo l'esportazione marmifera italiana negli U.S.A.;

b) la misura di aumento non è giustificata né dalla normale prassi che ha visto in passato aumenti mai superiori al 5 o 6 per cento, né dallo specifico pretesto delle spese di scarico nei porti americani;

c) la misura delle rate di nolo per tonnellata supera il valore per tonnellata di alcuni tipi di merce marmifera, come nel caso dei granulati;

d) è possibile un intervento da parte del Governo italiano, sia agendo sulla società « Italia » del gruppo I.R.I., sia agendo sul governo U.S.A. in quanto è un ufficio statale di quest'ultimo, il Federal Maritime Board Commission, che deve dare forza di legge alla decisione della Wimac;

e) è comunque possibile ottenere dalla Wimac di Genova la rinuncia alla *Black-list* per tutti gli spedizionieri che usassero nei trasporti marmiferi in U.S.A. linee marittime « fuori accordi », evitando fra l'altro da parte della Wimac trattamenti di favore per singoli, così come è avvenuto in occasione del carico di merce marmifera sul piroscafo « fuori accordo » *Miekeleglenans*, battente bandiera tedesca, nel porto di Marina di Carrara, nei giorni 11, 12 e 13 ottobre 1965. (14853)

**FRANCHI E GUARRA.** — *Ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici.* — Per sapere se sono a conoscenza della paralisi che è venuta a determinarsi nell'attività dell'Ente autonomo Tirrenia (Ente di diritto pubblico istituito con legge 27 dicembre 1932, n. 1990), a seguito dell'approvazione del Piano regolatore della città di Pisa che ha considerato « zona verde » tutti i terreni fabbricativi dell'Ente, mentre ha lasciato edificabili i terreni delle zone limitrofe appartenenti a privati; per conoscere se non ritengano opportuno disporre una inchiesta stante l'indecisione della prefettura di Pisa, per accertare le eventuali responsabilità del Consiglio di amministrazione dell'Ente (composto da un presidente nominato dal Ministero dell'interno, da due membri in rappresentanza del comune di Pisa e da altri due membri in rappresentanza del comune di Livorno) per non avere dato tempestiva esecuzione all'articolo 3 della leg-

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1966

ge istitutiva dell'Ente che faceva obbligo al Consiglio di apprestare un Piano regolatore della zona e di curarne l'attuazione. (14854)

NANNINI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se, dopo un anno, non ritenga sollecitare e promuovere le norme intese ad estendere al personale militare le norme della cessione in proprietà degli alloggi di tipo popolare ed economico.

Infatti, dal momento che la situazione dei dipendenti delle forze armate, in relazione alla soddisfazione del bisogno della casa, è perfettamente uguale a quella degli altri dipendenti statali, non si capisce perché debba continuarsi la ingiusta ed assurda sperequazione e discriminazione tra gli assegnatari delle forze armate e gli assegnatari dipendenti da altra amministrazione statale. (14855)

BOVA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quando saranno assegnati ai provveditorati della Calabria i corsi popolari televisivi organizzati dagli enti a carico dello Stato.

I suddetti enti, che hanno già avuto assegnati i normali corsi popolari sono ancora in attesa del decreto ministeriale che stabilisce, come per gli anni precedenti, il numero dei corsi popolari televisivi ad essi destinati.

Viva è inoltre anche la legittima aspettativa dei docenti segnalati dagli enti ai provveditorati, che sono in attesa del conferimento del relativo incarico. (14856)

CARIOTA FERRARA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere: con quale criterio si è creduto di reclutare il personale che ha partecipato ad un corso per programmisti, di recente conclusosi, alla R.A.I.-TV; la durata e l'ammontare mensile della borsa di studio ad esso conferita, anche in riferimento allo stipendio degli impiegati di concetto; perché non si è ritenuto procedere alla selezione degli aspiranti a mezzo di pubblico concorso, che avrebbe offerto maggiori possibilità di scelta. (14857)

FUSARO. — *Ai Ministri del commercio con l'estero e del tesoro.* — Per conoscere se il Governo, nelle more della pur imminente approvazione di una nuova legge sull'assicurazione ed il finanziamento dei crediti all'esportazione, non pensi di attuare misure che, nel frattempo, servano a migliorare la situazione della nostra esportazione di beni strumentali, attualmente sfavorita dai limitati mezzi finanziari del Mediocredito.

In particolare, chiede di sapere se il Governo non reputi opportuno destinare al finanziamento di dette esportazioni di beni strumentali una parte dei fondi a suo tempo stanziati con le leggi n. 1834 e n. 1532.

Queste leggi, infatti, dispongono uno stanziamento complessivo annuo di circa 3 miliardi di lire, per la concessione di contributi sugli interessi di crediti finanziari ai paesi in via di sviluppo. Al riguardo, è da notare che questi mutui non impegnano i paesi che li ricevono ad effettuare acquisti in Italia e che dette somme non sono state finora completamente utilizzate. (14858)

FUSARO. — *Al Ministro del commercio con l'estero.* — Per sapere, in riferimento alla prevista ed imminente riforma legislativa del settore, quali criteri il Governo intenda seguire nell'ammodernamento della struttura delle Camere di commercio italiane all'estero, divenute ormai strumento essenziale per l'espansione delle nostre esportazioni.

In particolare, chiede di conoscere se siano previsti: un aumento del contributo governativo, una maggiore collaborazione fra di esse ed il Ministero del commercio con l'estero e con l'I.C.E., una maggiore democratizzazione del loro funzionamento interno, con conseguente possibilità di aumentare il numero dei relativi soci di nazionalità non italiana. (14859)

FUSARO. — *Ai Ministri del commercio con l'estero e del tesoro.* — Per conoscere se il Governo intenda attuare misure intese a ridimensionare l'attuale *surplus* della nostra bilancia dei pagamenti.

Infatti, malgrado il recente aumento delle nostre importazioni e la progressiva estinzione dei crediti contratti all'estero dalle nostre banche, il *surplus* della bilancia dei pagamenti ed il conseguente crescente ammontare delle riserve valutarie danno origine ad una notevole liquidità interna, non sufficientemente compensata da nuovi investimenti nel territorio nazionale, (anche se non sembrano manifestarsi notevoli fenomeni inflazionistici).

Di conseguenza, l'interrogante chiede di conoscere se, malgrado le previsioni di una ulteriore crescita delle nostre importazioni, il Governo non pensi di facilitare ancor più gli investimenti all'estero, sia con facilitazioni per l'acquisto di titoli stranieri da parte dei privati, sia con un ampliamento della vigente disciplina, che attualmente permette alle industrie italiane di investire all'estero

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1966

soltanto in attività proprie del loro ramo, e non in altri settori produttivi. (14860)

SERVADEI. — *Al Governo.* — Per conoscere come intende mettere in grado gli ex-combattenti ed assimilati di non essere danneggiati in fatto di pensione di anzianità rispetto ai lavoratori che hanno potuto continuare a versare ininterrottamente per 35 anni i contributi I.N.P.S. in quanto esenti dal servizio militare e dalle conseguenze relative verificatesi nel periodo 1935-1945.

L'interrogante ritiene che l'attuale situazione vada urgentemente modificata considerando ingiusto e inopportuno che chi è stato chiamato dalla collettività a sostenere gra-

vi sacrifici in gioventù ne porti le conseguenze e il danno anche nella vecchiaia perdendo addirittura — per gli anni trascorsi sotto alle armi — la possibilità di valersi della citata forma di pensione, la quale resta quindi esclusivamente a favore di chi ha evitato il servizio militare nel periodo bellico. (14861)

BUFFONE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se, in conseguenza della soppressione delle scuole di avviamento agrario, non ritenga debbasi mantenere l'insegnamento dell'agraria negli istituti magistrali, come materia obbligatoria; contrariamente a quanto pare si voglia disporre in sede di riforma di detti istituti. (14862)

*Interrogazioni a risposta orale.*

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se è informato che nel complesso delle case economiche per i postelettronicisti di Bari un appartamento fu occupato due anni or sono da un non avente diritto. Successivamente per quell'appartamento fu bandito regolare concorso, che vide prima nella graduatoria la signora Camilla Sportelli, madre di otto figli, che occupa attualmente pochi vani assolutamente antigienici.

« Nonostante l'espletamento del concorso l'assegnazione non fu resa esecutiva.

« Da mesi, ancora, si sono resi disponibili altri quattro appartamenti, ma per essi il Ministero non ha disposto il bando di concorso per rendere successivamente possibile l'assegnazione.

« L'interrogante chiede di essere informato sulla volontà del Ministro di intervenire per far cessare uno stato di patente ingiustizia e di danno per l'interessata.

(3469) « FINOCCHIARO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere quali iniziative ha adottato al fine di impedire il preannunciato licenziamento di sessanta operai dell'Elettrocarbonium di Ascoli Piceno che arrecherebbe, se posto in essere, un notevole danno all'economia cittadina e determinerebbe un ulteriore aumento del già preoccupante livello della disoccupazione operaia.

(3470) « CALVARESÌ ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della marina mercantile, per sapere quale azione ha svolto o intende svolgere di fronte ai danni cagionati dalla *Federico C.* che, contro ogni norma di prudenza e mettendo in pericolo equipaggio e passeggeri, ha lasciato gli ormeggi del porto di Genova senza l'ausilio dei rimorchiatori, nonostante le precarie condizioni atmosferiche.

(3471) « MACCHIAVELLI, LANDI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere, di fronte alla posizione negativa assunta dalla Talco e Grafite Val Chisone nei confronti dell'applicazione del contratto di lavoro e della legge n. 1544 sulla riduzione oraria, posizione che ha provocato dopo un inutile tentativo di trattativa l'occupazione delle miniere da parte dei minatori, se non

ritiene di dover intervenire per richiamare l'azienda al rispetto di norme contrattuali e legislative, al fine di facilitare il ritorno alla normalità produttiva e di garantire i lavoratori nei loro giusti diritti.

(3472) « BORRA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno, per avere notizie circa i provvedimenti che il Governo intende prendere per ovviare ai gravissimi inconvenienti, che continuano a verificarsi nelle sale cinematografiche italiane in materia di tutela dei minori.

« In particolare l'interrogante richiama l'attenzione delle autorità governative sulla vigilanza, spesso scarsa e talvolta anche estremamente incerta, che da parte delle forze di polizia è esercitata nelle sale cinematografiche, sia per quanto riguarda la presentazione di film vietati durante la proiezione di film ai quali invece è ammessa la presenza dei minori, sia per quanto riguarda l'accesso stesso dei minori agli spettacoli per loro non ammessi.

(3473) « GREGGI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dei trasporti e aviazione civile e delle partecipazioni statali, per conoscere se non ritengano opportuno sollecitare l'Alitalia e le sue collegate A.T.I. e S.A.M., concorrendo per quanto di propria competenza, alla realizzazione di alcuni miglioramenti nei collegamenti aerei della Sicilia occidentale che, in considerazione appunto della sua posizione decentrata, necessita di un più sicuro ed efficiente inserimento nella rete dei collegamenti aerei nazionali ed internazionali.

« In particolare chiede di conoscere se non si intendano adottare i seguenti più urgenti provvedimenti:

1) rendere l'aeroporto di Birgi (Trapani-Marsala) alternato fisso di quello di Punta Rais (Palermo) per evitare i continui dirottamenti su Catania, specie dei *Caravelle*, così dispendiosi per l'Alitalia e che arrecano tanto disagio ai passeggeri. Basterebbe a tal uopo rinforzare di poche unità il personale in servizio a Birgi e dotare detto aeroporto di un motogeneratore per l'avviamento dei *Caravelle*;

2) istituire altri due voli A.T.I. sulla linea Birgi-Punta Rais: uno in partenza a Palermo (il mezzo potrebbe pernottare a Birgi); ed altro in partenza da Birgi la mattina presto in coincidenza con il primo volo da Palermo. Tali due voli, oltre ad agevolare il

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1966

traffico dei viaggiatori della provincia di Trapani da e per il continente, sarebbero certamente utilizzati per un comodo ed economico collegamento giornaliero con Palermo e Catania;

3) rivedere gli orari dei voli giornalieri Palermo-Roma, mal distribuiti nel corso della giornata in quanto, pur disponendosi in atto di quattro partenze da Palermo, nessuna di esse consente di utilizzare l'intera mattinata a Palermo ed il pomeriggio a Roma, come sarebbe giusto esigere per il collegamento di due grandi centri direzionali che distano tra loro appena un'ora e quindici minuti di volo. Attualmente, infatti, il secondo volo, fissato alle 11,15 rende inutilizzabile la mattinata sia a Palermo che a Roma, e lo stesso dicasi per il pomeriggio con il terzo volo, fissato alle 18,20. Basterebbe ripristinare un volo intorno alle ore 14 (oppure anche alle 15 se vuole evitarsi la colazione a bordo) per consentire ai passeggeri il pieno impiego della mattinata a Palermo e del pomeriggio a Roma.

(3474)

« BASSI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro delle finanze, per sapere se non ritiene di dover promuovere i relativi provvedimenti allo scopo di adeguare i compensi delle rivendite generi di monopolio, che sono gestioni a carattere familiare, agli aumentati oneri del servizio, che sono tutti a carico delle stesse rivendite, per quanto riguarda non soltanto gli aggi in materia di tabacchi, ma anche quelli sulla vendita dei valori bollati, tenendo conto che all'incremento delle vendite stesse le spese di gestione sono aumentate in misura maggiore, nonostante le percentuali di compenso siano rimaste immutate, nonché dei fiammiferi, alla cui distribuzione le rivendite contribuiscono in modo determinante, ed anche per quanto riguarda la revisione dell'attuale indennità per il trasporto del sale, che nell'attuale misura non è sufficiente neppure per un terzo della spesa effettiva che le rivendite sostengono, stabilendo un compenso anche per il trasporto dei tabacchi, al quale il monopolio francese, ad esempio, provvede a proprio carico.

(3475) « RINALDI, ORIGLIA, DALL'ARPELLI, BUZZI, DEL CASTILLO, CASTELLUCCI, VALIANTE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri delle finanze e dell'interno, in merito alla gravissima situazione esistente nel comune di Margherita di Savoia (Foggia) per l'avvenuto licenziamento dei 187 lavoratori

stagionali delle saline di Stato e il rifiuto di riassumerli in servizio malgrado la necessità di eseguire altri lavori.

« Da più settimane si susseguono scioperi generali e manifestazioni popolari, sostenuti dall'intero Consiglio e dal Consiglio provinciale di Foggia, che in segno di solidarietà il 17 gennaio 1966 ha anche sospeso la propria seduta.

« In particolare gli interroganti chiedono di sapere se non ritenga il Ministro delle finanze di dover venire incontro alle legittime richieste dei lavoratori e se non ritenga il Ministro dell'interno di dover assicurare un migliore comportamento da parte della polizia, che ieri si è resa responsabile del ferimento di tre dimostranti, fra cui una donna in stato interessante.

(3476) « MAGNO, DI VITTORIO BERTI BALDA, PASQUALICCHIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se sia a conoscenza della brutale aggressione della polizia ai senza tetto di Resina (Napoli), alloggiati da circa 15 anni nell'ex ospedale civile Rodinò, che protestavano per l'assegnazione di una casa e contro l'esoso prezzo di fitto stabilito per le case popolari da assegnare ad una parte solo di essi.

« La responsabilità della carica selvaggia contro donne e bambini (diverse persone sono ricorse alle cure degli ospedali) è unicamente dei reparti di polizia giunti da Napoli, scavalcando e superando le locali forze dei carabinieri e di pubblica sicurezza, che erano riuscite, fino all'arrivo della " Celere ", a mantenere l'ordine con senso di responsabilità e senza provocare incidenti, come del resto era sempre avvenuto in situazioni analoghe.

« L'interrogante chiede di sapere in particolare, se il Ministro ritenga che si possa ancora permettere che la polizia accorra a distribuire manganellate a chi chiede case, per uscire dallo stato di inciviltà e di promiscuità in cui è costretto a vivere per colpa unicamente di un governo che continua a sostenere e incoraggiare la speculazione edilizia, invece di adottare i provvedimenti necessari per assicurare una casa decente e accessibile a tutti i lavoratori.

« Infine, l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti il Ministro intenda adottare per il caso specifico e per evitare il ripetersi di tali interventi contrari ai diritti e alla coscienza popolari.

(3477)

« BRONZUTO ».

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1966

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere se sia a conoscenza dello stato di agitazione delle oltre cento famiglie di senzatetto di Resina (Napoli), alloggiate da circa 15 anni nell'ex ospedale civile « Rodinò », in condizioni di assoluta antigienicità e promiscuità, alle quali sono stati assegnati, finalmente, una quarantina di alloggi popolari, ma ad un prezzo assolutamente inaccessibile.

« Il canone di fitto, infatti, di tali alloggi (e senza possibilità di riscatto) è stato fissato in misura variabile tra le 20 mila e le 27 mila lire mensili, cioè, ad un livello eguale, se non anche superiore, al prezzo cui vengono date in fitto le abitazioni private. Per cui, tenuto conto del prezzo del mercato privato, del basso livello salariale e della precaria condizione economica della popolazione e del fatto che si tratta di un'assegnazione « speciale » per una categoria particolare, l'interrogante chiede che il Ministro, anche in adesione all'ordine del giorno votato all'unanimità dal consiglio comunale della città, adotti i necessari provvedimenti atti a stabilire un più equo canone di fitto, accessibile ai lavoratori che dovranno usufruire dell'assegnazione.

« Infine, tenuto conto che l'assegnazione attuale non risolve il problema nemmeno per la metà degli alloggiati (oltre 1.000 unità) dell'ex ospedale « Rodinò », l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti urgenti il Ministro intenda adottare, perché sia data al più presto, a prezzo equo e con possibilità di riscatto la casa a tutte queste famiglie, per farle uscire, finalmente, dopo oltre 15 anni, dallo stato di inciviltà e di promiscuità in cui sono costrette a vivere.

(3478)

« BRONZUTO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere:

a) quale somma è stata finora spesa nel comune di Roccamonfina per la sistemazione delle abitazioni danneggiate dal terremoto del 1960 e per la costruzione di nuovi alloggi;

b) qual'è il costo unitario per vano costruito o per vano sistemato;

c) in base a quale criterio sono stati assegnati i contributi;

d) se le costruzioni sono state eseguite sulla base di un piano regolatore.

(3479)

« RAUCCI, JACAZZI ».

*Interpellanza.*

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro della difesa, per conoscere se è vero che i corsi recentemente istituiti nelle Forze armate e definiti di educazione civica, morale e psicologica (con l'inaugurazione del primo di essi a Cesano) si basano su programmi che riguardano " argomenti storico-politici, per mettere in luce la forza delle tradizioni, le origini dell'idea dell'Europa unita e dell'Alleanza Atlantica », e se questo indirizzo, che sembra trovare rispondenza con la formazione di battaglioni di assalto, i cui uomini vengono addestrati prevalentemente alla guerriglia e controguerriglia quasi nella previsione di una guerra civile, non sia in stridente contrasto con la collocazione delle Forze armate stesse nell'ambito del nuovo Stato repubblicano fissato dalla Costituzione;

per conoscere, inoltre, in base a quali disposizioni legislative sono stati istituiti i suddetti corsi e stabiliti i relativi programmi e in base a quali specifiche competenze culturali e pedagogiche essi vengano affidati al personale delle forze armate;

per sapere, infine, se non sia corretto che i corsi attuati per l'educazione civica democratica dei giovani militari siano realizzati sotto la direzione e con la partecipazione diretta degli insegnanti e i docenti delle scuole di Stato.

(718)

« BOLDRINI, D'ALESSIO, D'IPPOLITO, FASOLI, ANGELINI, BALDINI, BARDINI, BIANCANI, GORRERI, PIETROBONO ».